Anno 61 — TORINO, Mercoledì 28 Settembre 1927 - Anno V — Prima Edizione MATTINO — Num. 231

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI
Nei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 25

L'ottava sessione dell'Assemblea ginevrina
ha chiuso serenamente i suoi lavori

Ginevra, 27, notte.

L'Assemblea ha chiuso stamane i suoi lavori. Riunitasi alle 10, essa ha discusso della codificazione progressiva del diritto internazionale. Ha ascoltato la relazione del greco Politis — a nome della prima commissione — il quale ha ricordato le condizioni in cui l'Assemblea, tre anni fa, aveva deciso questa codificazione.

Politis e la codificazione del diritto

E ha detto:

« L'opera di preparazione deve essere condotta con metodo, poichè da essa dipende tutto il lavoro di codificazione che si proseguirà attraverso numerose conferenze: ed è perciò che importa che questa prima riunione rappresenti un successo. Un piccolo Comitato di cinque membri sarà designato dal Consiglio per condurre a termine la preparazione della prima Conferenza. A questo proposito, converrà ispirarsi, nella preparazione alla conferenza navale di Londra, che resta un modello del genere. Il Comitato dovrà così tener conto del gran lavoro di codificazione che si è andato facendo nella riunione pan-americana. Quando il Comitato avrà ricevuto le risposte che esso avrà sollecitato dai governi, vedrà quali sono i punti sui quali i governi sono d'accordo e quelli sui quali le loro opinioni divergono. E' da augurarsi che il Comitato dei periti termini nel 1929 il lavoro che ha cominciato.

« L'importanza di questa opera è grande. I critici, che si rivolgono impazienti al Comitato dei periti, non sono autorizzati a farlo poichè in questa materia essenzialmente delicata, val meglio peccare per eccesso di prudenza che per eccesso di audacia. Lo studio degli argomenti, ritenuti come praticamente codificabili, fin da oggi costituisce del resto un eccellente terreno per l'esperienza che si vuole tentare. L'essenziale è di incominciare, di preparare un'atmosfera, di creare una tradizione. Ciò che è stato fatto costituisce già un grande progresso sugli errori del passato. Ormai, l'opera di codificazione possiede i suoi organi. L'opera che noi stiamo per iniziare è un'opera di grande respiro; ma noi siamo sicuri che ci condurrà a risultati sicuri. Soltanto quando il diritto sarà sufficientemente arricchito per permettere la soluzione giuridica di tutte le difficoltà, la pace sarà assicurata e i popoli avranno, contro le minacce di guerra, una vera salvaguardia preventiva. La Società delle Nazioni avrà compiuto il suo compito soltanto quando, dopo aver creato una atmosfera di fiducia e di pace, avrà garentito anche alle nazioni il regno della giustizia ».

Questioni finanziarie e di procedura

Segue la discussione sulla relazione, cui partecipano il rappresentante dei Paesi Bassi, Loudon, che ringrazia della proposta che la Conferenza per la codificazione del diritto internazionale venga tenuta all'Aja; il rappresentante della Romania, Pella, il rappresentante della Gran Bretagna, Sir Cecil Hurst. La relazione e relativa deliberazione sono quindi approvate all'unanimità. Si passa poscia alla proposta della delegazione del Paraguay che prospetta la preparazione di un piano generale e sintetico di codificazione del diritto internazionale. Riferisce Caballero, l'autore stesso della proposta, a nome della prima Commissione. In base alla deliberazione sottoposta alla sua approvazione, l'Assemblea prega il Consiglio di invitare il Comitato dei periti ad esaminare, al momento della sua prossima riunione, in quali condizioni potrebbe essere iniziato il lavoro relativo alla proposta del delegato del Cile, e si riserva di decidere quale seguito deve essere dato a questa proposta dopo aver preso conoscenza dei suggerimenti del Comitato dei periti e del parere che il Consiglio vorrà emettere a questo proposito. Relazione e conseguente deliberazione sono approvate.

Segue la discussione sulla gestione dei crediti per la codificazione del diritto, relatore il polacco Modzelewski, a nome della quarta Commissione. Questa, nel corso della sua seduta notturna, ha lungamente discusso nuovamente la questione del credito supplementare per la codificazione del diritto internazionale. Parecchie delegazioni sono venute a dichiarare che, in seguito al voto di maggioranza dell'Assemblea, esse abbandonavano la loro opposizione. Un Guerrero (Salvador) a nome delle delegazioni dell'America Latina, ha dichiarato che i paesi dell'America del Sud non si erano mai opposti a che il bilancio della S. D. N. fosse impegnato, per la sua maggior parte, ad opere di pace. Tuttavia ha aggiunto che essi sarebbero profondamente sorpresi se, per la prima volta che essi chiedono una somma minima per un'opera che sta loro a cuore, questa somma fosse loro rifiutata. Tuttavia, alcuni membri della Commissione di controllo, hanno insistito sulle conseguenze incresciose che potrebbe avere, per la procedura finanziaria dell'avvenire, un rinnegamento della Commissione ottenuto in queste condizioni. E, prima che un voto avesse potuto intervenire, il segretario generale della Società delle Nazioni ha dichiarato che si sarebbe accontentato, in questo caso, di una semplice autorizzazione a procedere a spostamenti di fondo sotto l'autorità del Consiglio. La Commissione si è dichiarata d'accordo con questa procedura, che sopprimeva qualsiasi difficoltà.

Il discorso di chiusura del Presidente Guani

L'Assemblea approva senz'altro la relazione della quarta Commissione ed è così esaurito l'ordine del giorno. Il presidente Guani si leva a pronunciare il classico discorso di chiusura. Egli esprime il suo convincimento profondo che gli sforzi dell'Assemblea sono stati coronati dal successo:

« Le opinioni si sono manifestate con una franchezza più grande che negli anni precedenti, e le discussioni non hanno lasciato nell'ombra nessun grande problema attuale. Certo, il lavoro non è stato terminato, ma delle concezioni che un tempo erano molto lontane tra di loro, si sono riavvicinate. Il grande movimento di entusiasmo che aveva sollevato l'Assemblea nel 1924 non è avvenuto invano. Un lento lavoro si è compiuto e si vedono apparire le promesse dei primi frutti. Così, gli accordi di Locarno, che non interessano — in linea di principio — che una parte dell'Europa non cessano perciò di aver creato una speranza nel mondo intero. I rappresentanti di tutti i popoli hanno, da queste tribune, salutato il primo risultato ottenuto, e si ha il diritto di sottolineare in modo particolare l'entusiasmo delle nazioni del nuovo mondo, qui rappresentate, e da tanto tempo fedeli all'arbitrato, base del loro rapporti mutui e del loro sviluppo pacifico. Inoltre, l'Assemblea ha largamente contribuito alla fondazione di quel diritto internazionale nuovo, che organizza la Società delle Nazioni. In questa materia, i popoli di oltremare apportarono un contributo poderoso ».

Il presidente Guani ricorda i lavori compiuti dall'Assemblea in materia economica, e si felicita che l'accordo sia stato raggiunto immediatamente date l'urgenza e la necessità di questo nuovo lavoro:

« La Società delle Nazioni ha veramente lasciato quest'anno un'opera nuova in questa materia: e già le conseguenze della conferenza tenutasi nel maggio scorso si sono fatte sentire. Nuovi trattati di commercio sono stati firmati, dei negoziati sono stati avviati. Il segreto dei risultati ottenuti fino ad oggi, tanto in materia economica che in altri campi, risiede nella forza del sentimento di responsabilità che hanno il Consiglio, l'Assemblea e le Commissioni della Società delle Nazioni.

« Da oltre tre settimane, in questa Assemblea, i rappresentanti dei governi hanno esaminato tutti gli aspetti dell'attività internazionale e redatto il bilancio della loro politica. Nessuno di essi pensava, neanche per un minuto, ad abbandonare gli impegni scritti — o le parole — che ha contratto in questa sala. Tale è la vera portata della Società delle Nazioni. Tali sono le sue ultime forze ed il suo avvenire. « Attendere, sperare, agire », lo è stato successivamente detto, nel corso delle nostre prime discussioni. Voi potete attendere con fiducia poichè vi siete impegnati con spirito di realizzazione sulla via infinita del progresso, voi potete sperare senza inquietudini, nè timori, e rientrando nelle vostre rispettive capitali porterete con voi la visione ridente e certo meno lontana delle belle messi che voi raccoglierete dopo aver seminato. Voi avete agito ».

E, mentre l'Assemblea si solleva in applausi, il presidente Guani dichiarava chiusa l'ottava sessione ordinaria dell'Assemblea. E, fino ad un altro settembre — salvo casi imprevisti ed imprevedibili — non se ne parla più. Volete che i commenti riassuntivi della sessione ce li riserbiamo per domani?

La seduta del Consiglio

Nel pomeriggio, si è riunito il Consiglio, presieduto dal rappresentante del Cile, Villegas, ed è venuta ancora una volta sul tappeto l'interminabile questione danzichese della Westerplatte. Il relatore, che è lo stesso Presidente del Consiglio, Villegas, notifica che egli ha esaminate le questioni sottoposte al Consiglio dall'Alto Commissario di Danzica relativamente al deposito di munizioni di guerra polacche nella penisola della Westerplatte. Queste questioni erano state regolate provvisoriamente con deliberazione dell'Alto Commissario. Lo scrupoloso esame cui si è dedicato il relatore, conclude per la conferma in tutti i punti essenziali del memorandum presentato dall'Alto Commissario. Dopo vivace discussione, cui prendono parte specialmente il rappresentante della Polonia, Strassburger, da un lato, ed il rappresentante della Germania, Stresemann, e il presidente del Senato della Città Libera di Danzica, dottor Sahm, dall'altro, lo stesso relatore Villegas propone al Consiglio di deliberare che l'intera questione resti aperta, in attesa della deliberazione del Consiglio, e che provvisoriamente rimanga in vigore il regolamento provvisorio definito dall'Alto Commissario. Il Consiglio approva.

In fine il Consiglio si è ancora occupato, su relazione del giapponese barone Adatci, della missione di igiene in alcuni paesi dell'America latina; poi, su relazione del rappresentante della Germania, Stresemann, della organizzazione economica; poi, della riduzione degli armamenti, arbitrato, sicurezza, disarmo.

La riduzione degli armamenti

Su relazione del presidente Villegas, il Consiglio ha preso alcune deliberazioni di natura tale da assicurare l'attuazione delle deliberazioni dell'Assemblea riguardo a tutte le questioni relative alla riduzione degli armamenti:

« 1) Il Consiglio ha deliberato di comunicare ai Governi l'ordine del giorno votato dall'Assemblea, che vieta ogni guerra di aggressione e dichiara che tutti i mezzi pacifici devono essere impiegati per il regolamento delle controversie di qualsiasi natura.

« 2) Il Consiglio ha deliberato di trasmettere a tutti gli Stati le raccomandazioni dell'Assemblea relative allo sviluppo progressivo dell'arbitrato. Conformemente alle deliberazioni dell'Assemblea, esso ha invitato la Commissione preparatoria del disarmo a provvedere per affrettare la fine dei suoi lavori tecnici e per la convocazione della prima sessione della Conferenza. Esso ha richiamato l'attenzione della Commissione preparatoria del disarmo e istituire un Comitato incaricato dello studio delle questioni di arbitrato e di sicurezza.

« 3) Il Consiglio ha preso atto della solenne dichiarazione con cui l'Assemblea afferma che gli Stati membri della Società delle Nazioni hanno l'obbligo di facilitare con tutti i loro mezzi le riunioni rapide del Consiglio in caso di crisi. Esso ha richiamato l'attenzione dei membri della Società delle Nazioni sulle conseguenze che deriverebbero da questi obblighi. Esso ha invitato la Commissione delle Comunicazioni e del Transito a proseguire nei suoi studi sui mezzi per facilitare il funzionamento del Consiglio e degli altri organismi della Società delle Nazioni in caso di crisi.

« 4) Il Consiglio ha trasmesso alla Commissione preparatoria del disarmo l'ordine del giorno dell'Assemblea relativo all'aiuto finanziario agli Stati vittime di una aggressione. Esso ha autorizzato detta Commissione a consultare il Comitato finanziario ogni volta che lo giudicherà necessario.

« 5) Il Consiglio ha trasmesso agli Stati membri della Società delle Nazioni, così come alla Commissione delle comunicazioni e del transito, l'ordine del giorno dell'Assemblea relativo allo sviluppo dell'aviazione civile.

« 6) Il Consiglio ha trasmesso alla Commissione speciale l'ordine del giorno dell'Assemblea relativo alla fabbricazione privata delle armi, delle munizioni e del materiale da guerra.

« 7) Il Consiglio ha aggiornati alla sua prossima sessione i provvedimenti relativi all'ordine del giorno dell'Assemblea riguardo alla relazione del Comitato del Consiglio sui metodi e regolamenti adatti ad accelerare l'elaborazione delle deliberazioni da prendersi per dare più valido effetto agli obblighi derivanti dal Patto ».

L'esodo dei delegati

Il Consiglio, passando quindi a trattare la composizione della Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo, e della Commissione speciale per la fabbricazione delle armi, ha preso quelle deliberazioni rese necessarie dai cambiamenti avvenuti nella composizione del Consiglio. E' seguito uno scambio di vedute al quale hanno preso parte lord Onslow, Paul Boncour, Sokal, Titulescu, Scialoja, Adatci, Loudon, Aguero, Dandurand, sulla questione della partecipazione ai lavori della Commissione preparatoria del disarmo e del relativo Comitato di personalità particolarmente competenti in materia di arbitrato e di sicurezza. Il Consiglio ha rinviato ogni deliberazione in proposito alla prossima seduta. Questa è fissata per domattina alle 10.

Oggi, col treno di mezzogiorno, Briand è partito per Parigi. Tra domani e dopodomani si annuncia l'esodo generale dei delegati della Assemblea e dei membri del Consiglio.

MARIO BASSI.

A Berlino si tirano le somme

Berlino, 27, notte.

Mentre a Ginevra si chiude, e Briand improvvisamente parte, si spengono nella stampa tedesca gli ultimi fuochi della battaglia sollevata dai discorsi di Barthou e di Jaspar sulla questione della responsabilità della guerra. Ma la stampa tedesca è ben lontana, naturalmente, dal dichiarare chiusa la partita e concordemente annuncia di prendere atto della notizia che a Ginevra la questione è stata rimandata, nell'ultimo colloquio tra Briand e Stresemann, a trattative per via diplomatica tra i due Governi, poichè il tentativo di un accordo, che i due ministri degli Esteri stavano compiendo, è stato mandato per aria dall'improvviso colpo di Jaspar.

« Il presidente belga — dice la *Boersen Zeitung* — non dove avere, col suo discorso di domenica, l'ultima parola: e in ogni caso, sia che il Governo tedesco, come ieri si proponeva, ponga pubblicamente ed ufficialmente al Belgio la questione categorica se acconsenta o no ad un tribunale arbitrale, sia che tale questione venga risolta per via diplomatica, il risultato dovrà essere reso di pubblica ragione per chiarire la situazione davanti all'opinione pubblica mondiale, unilateralmente influenzata dalla propaganda francese e belga ».

Ora che le burrascose onde della tempesta di parole si placano e si ritirano per il momento, esse lasciano scoperto il fondo, e il fondo è, notano i giornali democratici che non hanno approvato completamente la opportunità delle parole di Tannenberg, che dopo questo episodio la questione della colpevolezza della guerra, su cui la pubblica opinione tedesca poteva fondare giuste speranze per una migliore sua posizione morale e politica in Europa, è peggiorata. Se poi le vere ed originali cause determinanti il peggioramento siano il discorso di Hindenburg ovvero, come sostengono i giornali tedesco-nazionali, il colpo di testa di Jaspar, questo è il terreno su cui disputa la stampa tedesca.

« Intanto, un lato debole della questione — nota la *Frankfurter Zeitung*, a cui altri giornali fanno eco — è che da parte tedesca si è arrivati precisamente al contrario di quello che si voleva, cioè si è finito per fornire agli avversari di Briand munizioni per la lotta elettorale ».

Anche a Bruxelles, il discorso di Jaspar appare come una sconfessione brusca dell'opera iniziata da De Brouckère e di quella di Vandervelde. L'uscita dei socialisti dal Gabinetto belga, notano questi giornali, è questione di tempo. E così — osservano — a Parigi i giornali di destra chiedono le dimissioni di Briand, il quale non può dissimularsi che il discorso di Barthou rappresenta un brusco colpo per la sua politica. La politica interna dei paesi avversari — concludono i giornali — è un aspetto della questione che in Germania si farebbe bene a non trascurare.

Intanto, Stresemann si trattiene ancora a Ginevra e non ha fissato il giorno per il suo ritorno. Il Consiglio dei ministri che era annunciato per domani, non avrà luogo. I giornali annunciano che fino al 3 ottobre, cioè dopo la festa del Presidente, non avranno più luogo Consigli dei ministri. Il prossimo è fissato per i primi della prossima settimana, e Stresemann riferirà su Ginevra.

G. P.

Romano Mussolini

Felicitazioni nazionali al Capo del Governo per il lieto evento della sua casa

Roma, 27, notte.

L'« Agenzia Stefani » comunica:

« Questa notte, nella sua casa di campagna a Carpena, Donna Rachele Mussolini, assistita dal prof. Cesare Micheli, ha dato felicemente alla luce un bambino, al quale verrà imposto il nome di Romano. La puerpera ed il neonato godono ottima salute. Il battesimo avrà luogo domani nella chiesa di Carpena.

« Tutti i giornali, nel dare l'annuncio della nascita di Romano Mussolini, hanno parole di omaggio e di affetto al Capo del Governo e di augurio al neonato, interpretando i sentimenti di tutto il popolo d'Italia, che in quest'ora di felicità si stringe maggiormente intorno alla famiglia del Duce e formula i voti più fervidi per la salute e la fortuna della piccola creatura dal gran nome ».

All'indirizzo del Primo Ministro, le felicitazioni affluiscono da oggi attraverso migliaia di telegrammi. L'*Informatore della Stampa* apprende che hanno inviato le loro felicitazioni la Famiglia Reale ed i Principi di Savoia, tutti i prefetti e podestà, i segretari federali del Partito, il Corpo diplomatico e numerosi senatori e deputati. Anche in Vaticano la notizia è stata accolta con compiacimento.

Il Governatore di Roma ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Roma partecipa con profonda gioia al fausto avvenimento che allieta la casa di Vostra Eccellenza e innalza fervidissimi voti augurali per il neonato, dal cui nome trae ogni migliore auspicio. Con alto ossequio. — F.to *Ludovico Spada-Potenziani* ».

I triumviri dell'Associazione combattenti, Rossi, Russo e Sansanelli, hanno inviato il seguente telegramma:

« Dirigenti, gregari Associazione combattenti, esultano annuncio nuovo sorriso sia venuto nella Vostra Casa col piccolo cui bene imponeste nome di Romano, nome principe della stirpe e della sua potenza fatale nei secoli e sempre. Preghiamo presentare Vostra signora nostre rispettose devote felicitazioni e gradire i nostri voti augurali con cui con fedele solidarietà siamo partecipi, come della Vostra missione sempre, della vostra letizia oggi ».

Anche i legionari americani hanno inviato il seguente telegramma a Mussolini:

« I legionari americani e la società ausiliaria femminile, che hanno il piacere di essere in Italia nella fausta giornata della nascita di un figlio di V. E., si uniscono ai camerati italiani che felicitano V. E. e per inviare auguri alla Sua fedele signora. Che questi auguri siano profezia di un grande avvenire per colui che è venuto a sorridere nella casa di V. E. ed al quale è stato dato il nome di Romano. — F.to: Comandante *Savage* ».

Il podestà di Milano, on. Belloni, ha così telegrafato:

« Milano tutta è vicina in questo momento di gioia famigliare al suo grande Concittadino ».

Al Capo del Governo, che nel fervore della sua opera nazionale gioisce oggi paternamente per il lieto evento della sua casa, rivolgiamo il nostro pensiero augurale, associandoci ai voti di tutti gl'italiani.

Le macchie rosse sulla Costa Azzurra

Offensiva in grande stile iniziata dal Governo francese contro gli elementi sovversivi dopo i criminosi attentati

Parigi, 27, notte.

Il ministro degli Interni pare essersi deciso ad epurare il Nizzardo dagli elementi sovversivi, in buona parte italiani, che lo infestano e cui sono da imputare i molteplici tentativi criminosi dei quali quella regione è stata recentemente teatro. Il prefetto delle Alpi Marittime, Benedetti, ha iniziato una offensiva di grande stile sottoponendo a perquisizione i domicilii di centinaia e centinaia di stranieri sospetti non solo a Cannes, Juan-les-Pins, Golfe Juan ed Antibes, ma anche in località di minore importanza.

Gli attentati contro i treni

A Golfe Juan, i commissari incaricati dell'inchiesta sull'attentato della linea Marsiglia-Ventimiglia, hanno interrogato oltre duecento militanti della regione circa l'impiego del loro tempo durante la notte del fatto. Parecchi individui, molti dei quali italiani, sono stati fermati dalla polizia in attesa di un ordine di espulsione che si assicura imminente. Non si è ancora potuto stabilire l'identità degli autori dell'attentato, ma non si dubita più che esso sia opera di estremisti decisi a vendicare l'esecuzione di Sacco e Vanzetti facendo saltare in aria qualche dozzina di legionari americani. In pochi giorni, del resto, si è avuta la prova che i dinamitardi avevano ordito una vera rete di imboscate ferroviarie a tale scopo. Ricorderete l'attentato di Tours contro l'espresso di Bourdeaux. Un altro tentativo che avrebbe potuto avere conseguenze spaventevoli è stato evitato, come sapete, domenica sulla linea Parigi-Lione, a 200 metri dalla stazione di Ile-Barbe.

Nella notte da sabato a domenica, a mezzanotte, due treni che trasportavano i membri della Legione Americana, dovevano passare per la stazione di Saint-Robert. Una corda di un centimetro di diametro fu stesa attraverso la scarpata; quattro detonatori erano stati posti e aderivano a delle cartucce di cheddite. Le cartucce di cheddite vennero poste sotto ogni rotaia. La pioggia che si mise a cadere dirottamente bagnò fortunatamente le miccie e impedì loro di scoppiare. I treni passarono quindi incolumi. Ma si rabbrividisce al pensiero di quello che avrebbe potuto succedere. Giacchè il punto scelto dai criminali si trova all'inizio di una curva dove la linea ferroviaria domina il letto della Saône. E, in fondo al fiume, il treno che correva alla velocità di 80 chilometri all'ora sarebbe andato a finire.

3 anarchici italiani arrestati

Tutti questi attentati rivelano fra loro troppa affinità per non essere da imputarsi ad una medesima organizzazione. La brigata mobile di Nizza ha proceduto fra l'altro all'arresto di tre anarchici italiani di Antibes, nei quali il commissario Castaing si domanda se non debba riconoscere i lanciatori della bomba di Juan-les-Pins dello scorso agosto. Si tratta di tali Toncelli Roberto, di 28 anni, falegname; Francini Silvio, della stessa età, pittore; e Simonenci Pasquale, di anni 30, tutti e tre libertari militanti, propalatori di opuscoli e foglietti di propaganda incendiaria. I tre abitavano ad Antibes da due anni, avendo lasciato l'Italia nel 1925 per sfuggire alla giustizia del Regno. Minacciati già più volte di espulsione, erano sempre riusciti ad eludere la sorveglianza delle autorità francesi rifugiandosi ora a Cannes, ora a Tolone. Tradotti ieri a Nizza essi vennero interrogati dal giudice istruttore Fighiera. Le perquisizioni continuano attivissime su tutta la Costa Azzurra, benchè finora non sia stato scoperto nessun esplosivo.

Ma il prefetto Benedetti attende dal ministro dell'Interno che vengano messe a sua disposizione forze di polizia adeguate per la vasta opera di epurazione da compiere. Le forze locali sarebbero da sole totalmente insufficienti a disimpegnare la missione ricevuta. Basti dire che nella sola località di Vallauris-Golfe Juan vivono 12.000 abitanti, fra cui 5.000 stranieri, (per quattro quinti italiani per lo più anarchici e comunisti) e che per sorvegliare tutta questa gente, che è regolarmente accresciuta da un migliaio di individui non registrati nei casellari della polizia, non ci sono che quattro gendarmi, quattro guardie campestri e un commissario!

Francia ed Italia

Se il programma coraggioso di cui il ministro Sarraut e il prefetto di polizia Chiappe hanno iniziata l'attuazione verrà svolto senza debolezze, la Sureté Générale ha davanti a sè un periodo campale da superare. Ma l'atmosfera interna del paese risentirà immediatamente i benefici della campagna, e un benefico contraccolpo si farà sentire anche nell'andamento dei rapporti franco-italiani, che tanto hanno avuto a soffrire negli ultimi tempi ad opera di torbidi elementi politici che, di certe regioni della Francia, si erano fatta una base di azione contro il Regno. A tal riguardo notiamo che la *Liberté* coglie l'occasione di queste buone disposizioni del ministro dell'Interno per raccomandare alla opinione pubblica francese di tenere conto dell'amicizia dell'Italia, di cui la Francia può un giorno avere bisogno, e scrive:

« Si può amare o non amare Mussolini, si può approvare o disapprovare la sua politica, ma non si ha il diritto di intrattenere e di incoraggiare presso di sè gli avversari di un paese vicino ed amico. Ora, si verifica che gli antifascisti italiani rifugiati in Francia ottengono da alcuni partiti politici francesi dei soccorsi di ogni specie. Ciò si sa in Italia. E come meravigliarcisi se si ha verso di noi del risentimento? Un eccesso chiama l'altro. Quando la stampa di sinistra si abbandona ad attacchi ingiuriosi contro l'Italia, la contropartita non si fa attendere e si crea così un malessere il cui pericolo va crescendo. Non dimentichiamo che vi sono in Europa delle nazioni che hanno interesse a turbare l'accordo tra la Francia e l'Italia; i più piccoli incidenti sono sfruttati dai nostri nemici di ieri, i quali sono prodighi di premure per l'Italia nuova. Un lavoro lento e nascosto si opera contro di noi. Quando i nostri uomini politici di sinistra feriscono l'amor proprio italiano, essi fanno — inconsciamente forse — il giuoco di quelli che sognano di isolare la Francia. Volendo salvare le istituzioni democratiche, come essi dicono con enfasi, essi lavorano semplicemente contro il proprio paese, poichè, a poco a poco, l'amicizia secolare della Francia e dell'Italia sarà intaccata. Certo, non si cesserà mai dal l'amarci dall'altro lato delle Alpi, poichè vi sono tra i due popoli troppe affinità. Noi abbiamo le stesse qualità, anzi gli stessi difetti, ma stiamo attenti che un giorno, in un momento di cattivo umore, non sia commesso qualche gesto irreparabile. Quel giorno, a Parigi ci si indignerà; ma come si riderà a Berlino! ».

Un altro episodio eloquente della mutata tattica del Governo verso i comunisti lo abbiamo avuto oggi con la condanna dei deputati comunisti Duclos e Marty, per reati di stampa, da parte del Tribunale correzionale. Le pene pronunciate dal Tribunale furono severe. Per sei reati differenti, cioè per sei articoli, Duclos è stato condannato sei volte al massimo della pena: 5 anni di prigione e 3000 franchi di multa, vale a dire 30 anni di prigione e 18.000 franchi di multa. Marty, per le stesse ragioni, è stato condannato due volte a 5 anni di carcere e a 3000 franchi di multa. Alloyer, Barbè e Monmeveaux sono stati condannati a 3 anni di carcere e a 3000 franchi di multa. Tutti hanno dichiarato che ricorreranno in Appello.

CONCETTO PETTINATO.

10 milioni di lire
è costata all'Inghilterra la Coppa Schneider

Londra, 27, notte.

Webster, l'uomo che ha volato più veloce di ogni altro, battendo tutti i « records » aeroplanici ed idroplanici in un colpo solo, viene esaltato oggi dalla stampa inglese insieme al disegnatore del *Supermarine* vittorioso, l'ingegner Mitchell, coi fabbricatori del motore *Napier*, col Dicastero dell'Aviazione che si assunse l'allestimento dalla grande prova e con tutti quanti i piloti che parteciparono alla fantasmagorica gara, inclusi naturalmente i nostri. Le lodi sono distribuite a piene mani senza distinzioni di parte. Per una volta tanto questi giornali, che si dedicano spesso e volentieri allo sport del pessimismo nei riguardi delle virtù nazionali, non appena, come spesso accadde negli ultimi anni, giunge l'eco di una nuova sconfitta inglese in campo sportivo, per una volta tanto, ripetiamo, sono proprio contenti. Webster ha riabilitato i loro articolisti di fronte davanti a se stessi. Non c'è vanagloria. Questa esula dal temperamento paesano, ma ci sono qua e là guizzi di giusto orgoglio che rievocano il grido carducciano: « No, no, non son morti, sotto molti cadaveri passò la prima età ».

Elogio dei piloti italiani

Il *Times*, ad esempio, non esita alla tentazione di affermare: « Ora è dimostrato che non vi è nulla che l'Inghilterra non possa fare una volta che la sua volontà si concentra sul da farsi ». Accennammo già che in pari tempo non si dimenticano i competitori occasionalmente battuti. Così lo stesso *Times* si inchina « alla suprema abilità di tutti sei i piloti, inglesi ed italiani »; mentre il *Daily Mail*, constatando quanto formidabili fossero gli antagonisti dei piloti nazionali, dichiara che « gli aviatori italiani godono altissima reputazione per la loro intrepidezza e per la loro audacia; essi si batterono nel cielo del Lido con una anima degna della loro Nazione ». La cavalleresca generosità con cui la vittoria di Webster venne salutata in Italia è un sopranumerario motivo di complimenti, insieme con l'intera organizzazione della corsa, « la più perfetta organizzazione — riconoscono i giornali — che si sia vista sin qui ».

Il concetto sul quale coincidono tutti gli articolisti in rapporto del successo inglese è che fu un trionfo completo, tanto per i piloti quanto per le macchine. L'*équipe* britannica rappresentava le migliori risorse del Paese in fatto di uomini e di ingegneria aviatoria. L'Inghilterra nella Coppa Schneider degli ultimi anni si era trovata in posizione di relativo svantaggio perchè i suoi piloti non ricevettero molta assistenza dal loro Governo, mentre i loro competitori poterono disporre di ausili statali quasi illimitati. Soltanto quest'anno il Governo inglese, dopo avere lasciato quasi esclusivamente all'iniziativa privata l'allestimento dell'*équipe* nazionale per la conquista della Coppa Schneider entrò risolutamente in azione, seguendo l'esempio offerto da altri Governi in passato e, per il tramite del ministro sir Samuel Hoare, non risparmiò nè cure nè dispendi per attrezzare l'*équipe* che doveva risultare vittoriosa.

La spesa e il successo

I commentatori non accennano in modo specifico al totale dei costi, ma secondo informazioni di stasera la gara di Venezia e la relativa vittoria sono costate al Governo inglese circa 100 mila sterline, vale a dire non molto meno di 10 milioni di lire; e potrebbe darsi che Napoleone redivivo oggi esclamasse: « C'est l'argent qui fait l'aviation ».

Comunque, i fogli di opposizione coprono di rose il ministro dell'aviazione del Gabinetto conservatore. Bravo Hoare! In tal guisa, sostengono, la scienza inglese e le cognizioni meccaniche si sono alleate al coraggio ed all'abilità inglesi, generando il trionfo. I piloti del Corpo di Aviazione britannico sopra apparecchi nazionali disegnati e fabbricati con cura sono in grado di tener fronte a tutti i rivali possibili. Sono stati sforzi e denari ben spesi? Certamente. Il solo organo laburista, pur aggiungendo le sue laudi al coro generale, si domanda: *Cui bonum?* Tutti i suoi confratelli capiscono invece chiaramente a che servono le contese aviatorie spinte sino al limite estremo della capacità meccanica ed umana.

Gli entusiasti e gli esperti

La gara di Venezia è una splendida pietra miliare nella via del progresso aeronautico. Dieci anni fa nessuno avrebbe immaginato che un aeroplano si sarebbe lanciato ad una velocità così vertiginosa, che un pilota avrebbe avuto l'energia di timoneggiarlo in una corsa così sfrenata. Si tratta, è vero, di macchine altamente specializzate, ma gli esperimenti giovano ad indicare la via dei perfezionamenti ai fabbricatori di apparecchi di più immediato valore pratico. Le lezioni desunte dalla gara per la Coppa Schneider rendono via via più agevole e più sicuro, nonchè più rapido, il trasporto di passeggeri e merci per mezzo di velivoli.

Un'altra considerazione è quella del prestigio aviatorio inglese. Si ammette che questo tendeva ad eclissarsi. Ora si è ristabilito di colpo. Le ripercussioni del successo si riscontreranno non soltanto sull'aviazione militare, ma su quella civile di questo Paese.

Non bisogna però dormire sugli allori. Si pensa già alla gara dell'anno prossimo ed alcuni giornali, ordinariamente più terrestri, appaiono invasati da una tale fregola aviatoria che pronosticano velocità orarie sempre maggiori per le gare future. Si marcierà, essi argomentano, sino ai 400 ed ai 500 miglia all'ora. La struttura del circuito immaginata da Schneider 15 anni addietro, quando la velocità massima degli aeroplani superava a mala pena le 40 miglia orarie, dovrà essere riveduta e corretta. Il percorso è ormai troppo limitato ed angoloso per i nuovi corsieri del firmamento. Occorrerà perfezionarlo e renderlo ovale, anzichè triangolare. Questi sono in gran parte i rilievi di bene intenzionati profani di aviazione in preda all'entusiasmo.

Che ne pensano invece gli esperti? Un foglio della sera ne ha interrogato una mezza dozzina. Il loro verdetto è che il limite di velocità con gli stessi apparecchi attuali può essere ancora superato, giacchè la potenzialità dei motori può venire ulteriormente sviluppata, senza generare squilibri disastrosi nei velivoli costruiti in base ai principi odierni; tuttavia non si può andare molto più in là. I motori possono dirsi ormai capaci persino di raddoppiare la velocità massima sinora raggiunta, ma neanche gli ultimi modelli di velivoli sarebbero capaci di resistere alla tensione causata dal raddoppiamento della velocità. Il limite della loro resistenza sarà raggiunto tra poco e prima di poter praticare le 400 e le 500 miglia sarà necessario trasformare tutta la sagomatura degli apparecchi.

Così pure, se il corpo umano viene palesandosi capace di affrontamenti a velocità superiori all'attuale, sarà impossibile ad un pilota di sopravvivere a bordo di una macchina il cui posto di timoneria non venga racchiuso in una torretta, mentre per ora rimane esposto alla sferza dell'aria. Oltre alla torretta occorreranno forse ordegni di direzione artificiale. E qui si precipita nel romanzo.

La metropoli e il villaggio

Un aspetto simpatico di tutte queste osservazioni è che sporadicamente si suggerisce di preparare a Webster ed agli altri piloti inglesi, quando torneranno a Londra, grandi accoglienze non solo ufficiali ma popolari. L'idea, badate bene, non è generale. Si continuano a preferire le cose quiete. Webster, Worsley ed i suoi compagni, inoltre, sono ufficiali in servizio attivo e sussistono dubbi se convenga adottare nei loro confronti la grancassa. Comunque, è già stabilito che il Gran Consiglio aviatorio offrirà loro un banchetto ed un ricevimento di gala.

Inoltre i compaesani di Webster, la buona gente della cittadina industriale di Walsall ove il vincitore di Venezia, a quanto si apprese oggi, trascorse la sua adolescenza nell'ufficio delle poste in qualità di commesso prima che la gara gli spalancasse la carriera aviatoria, hanno deciso di fargli delle feste grandissime quando egli, ricevuta una ben meritata licenza, andrà a trascorrerla presso sua madre che dimora colà. Per intanto il mayor di Walsall ha visitato la signora Webster recandole le felicitazioni della cittadinanza. I telegrammi e le lettere che si accumulano all'indirizzo del vincitore non si contano. Anche Re Giorgio ha inviato al Dicastero dell'Aviazione un messaggio gratulatorio, in cui il compiacimento della Reggia viene esteso personalmente « al pilota Webster ».

MARCELLO PRATI.

D'Annunzio ai volatori di Venezia

Un dono a tutti i piloti — Al vincitore un anello d'oro con un'aquila

Venezia, 27, notte.

Gabriele D'Annunzio, arrivato ieri in volo con l'*Alcione* a Chioggia, diede al comm. Bizio due buste contenenti sei portasigarette di argento istoriati, recanti incise le date dei sei principali avvenimenti bellici aerei. Questi portasigarette erano destinati ai piloti inglesi e italiani che hanno preso parte alla Coppa Schneider. D'Annunzio si è poi levato dal dito un anello d'oro rappresentante un'aquila con un rubino tra gli artigli. Esso è destinato al vincitore. Eguale anello egli aveva offerto a De Pinedo.

La consegna di questi doni agli inglesi è stata compiuta stasera all'Excelsior dal comm. Bizio stesso, il quale farà anche la consegna dei doni agli italiani.

Stamane alle 8.35, dall'aeroscalo di San Niccolò al Lido è partito per Torino in volo, diretto in Inghilterra il sottosegretario per l'aeronautica britannica, Symon.

Levine voleva partire a volo alle 16 di oggi, senonchè, come è avvenuto altrove, la partenza gli fu resa difficile da un impiegato della dogana, il quale ha constatato che i documenti di bordo non erano in regola. Allora l'ing. Cantoni, della Transadriatica aerea ha fatto pratiche presso il prefetto e finalmente il permesso di partenza fu concesso. Ma erano ormai le 17.30, e Levine è partito bensì col suo pilota Hinchliffe, ma sembrava proposto a scendere in qualche aeroporto come a Ravenna o a Ferrara, per riprendere il volo domattina.

Il Sottosegretario all'Aeronautica inglese in volo a Torino

E' stato ieri ospite della nostra città sir Philip Sassoon, sottosegretario all'Aeronautica inglese. Partito in aeroplano da Venezia — dove assistette alla gara della Coppa Schneider — e diretto a Londra, sir Sassoon ha fatto una sosta a Torino, atterrando al campo di Mirafiori verso le 13. Era con lui il capitano aviatore Jones Wilhelm. La fermata, che nelle previsioni dei due volatori, doveva essere breve, si è protratta invece per tutta la giornata poichè le condizioni atmosferiche sulle Alpi erano cattive, tali cioè da sconsigliarne il valico in volo.

Gli aviatori inglesi sono stati festosamente accolti dagli ufficiali di Mirafiori. I rapporti di colleganza hanno tosto instaurata la più completa, reciproca affabilità, e per tutta la giornata gli ospiti sono stati in piacevole compagnia coi nostri ufficiali. Tali accoglienze sono culminate alla sera con un pranzo offerto al « Cambio » dai nostri aviatori ai colleghi inglesi. Sedevano a tavola, fra i molti ufficiali, il colonnello Fanna, comandante il Campo della Venaria, il maggiore Lordi, rappresentante, in assenza del colonnello Bolognesi, il comando del Campo di Mirafiori, il tenente Romano segretario generale dell'Aviazione Club Italia, ecc. Nessun discorso uffi-

Elisir di lunga vita

Diceva Matusalemme... Cosa diceva Matusalemme? Peccato che la Bibbia non ci tramandi alcuna delle sue frasi celebri! Avremmo forse potuto ritrovare nelle parole del quasi millenario patriarca quella saggezza antica e serena, quell'armonia di atti di pensieri e di sentimenti che servono per raggiungere una così tarda età. Però possiamo con uno sforzo della fantasia figurarci l'esistenza felice di Matusalem. Probabilmente una sola moglie e quindi un'unica suocera niente affatto longeva. La tenda piantata a un tiro di schioppo dall'Eden vigilato da un cherubino stanco di far la guardia inutilmente. Intorno pascoli erbosi, fiumi tranquilli, greggi senza numero, molte donne di servizio per un solo padrone, nessun libro ma la sana lettura delle vicende terrene e celesti nel volume dell'universo ornato di stelle, illustrato d'erbe, d'acqua e di fiori. Impigrito dal continuo benessere, sazio di felicità, Matusalem non pensava certo a strappare una penna all'oca per scrivere su foglie di papiro le risultanze di una beata esistenza e tanto meno per impostare il problema della priorità dell'uovo sulla gallina e viceversa.

Qualche parola deve averla tracciata con un giunco sopra la sabbia negli ozi primaverili quando la felicità traboccava dal suo cuore di patriarca fortunato. Ma il vento che tutto pareggia le ha cancellate, serbandone forse una vaga memoria. Sicchè ascoltando nelle giornate d'aprile la musica della brezza mi è parso d'udire come una voce lontana che dicesse:

> L'innocenza non è il fiore,
> non è il frutto, nè l'umore
> che viene su dalla sorgente.
> L'innocenza della gente
> è la foglia che riveste
> non soltanto le foreste
> ma l'ignoto ed il mistero.
> Uomo, semplice e sincero
> s'anche muori dalla voglia
> non mangiare mai la foglia!
> L'innocenza mangeresti
> e così ti troveresti
> faccia a faccia con le cose
> nude, amare e tormentose.

Vorrei che la gazza ladra, il passero pettegolo, il colibrì vanesio e tutti gli altri bipedi con piume e senza piume si portassero sui luoghi dove visse Matusalem e pregassero Dio di sciogliere le pietre del focolare patriarcale dal voto del silenzio. Il canto dei sassi antichissimi direbbe:

> O voi che vi lagnate
> di morir troppo presto
> pensate, ricordate
> che il tempo è così onesto
> che appena egli s'avvede
> che agite in malafede,
> rubate, v'impicciate,
> spettegolate a iosa
> e assumete la posa
> d'esseri complicati
> scoppiati, esasperati
> artificiosamente
> da un carattere indomo,
> il tempo galantuomo
> fugge rapidamente.
> Matusalemme invece
> nulla di questo fece;
> non ebbe pregiudizi,
> ignorò gli artifizi
> della doppiezza umana,
> trovò la strada piana,
> si rimise al destino,
> se lo punse uno spino,
> non bestemmiò nessuno,
> conoscendo il digiuno
> lo sopportò sereno
> e il suo viver fu pieno
> di un equilibrio tale
> che nel mondo mortale
> il tempo entusiasmato
> di quest'uomo senza affanni
> si fermò su due piedi
> e lo guardò incantato
> più di novecent'anni.

Anche la moglie del patriarca dovette godere di una bellezza duratura e previlegiata perchè Matusalem aveva circa due secoli quando generò Lamec e in quel tempo la differenza d'età fra i coniugi era quasi nulla. Ma non esistevano allora trucchi e belletti. La vellutina che rende rosse le guancie, il carminio che imporpora le labbra, la crema che fa sparire le rughe, il nero che cerchia gli occhi, li forniva direttamente una esistenza senza invidia, una vita senza il tormento del lusso, un mondo senza Parigi. La sposa biblica si metteva sulla testa un serto di fiori, andava a piedi verso la fontana dove l'aspettavano le amiche per lodarla e tutte insieme bevevano l'acqua di sorgente e si riconoscevano a vicenda i meriti, le grazie e le bellezze di cui il cielo le aveva fornite. I cherubini a guardia dell'Eden tendevano l'orecchio, ascoltavano e cantavano:

> Durate eternamente
> questa sincerità casta e gentile,
> che fa scordare il pomo ed il serpente
> e le astuzie del sesso femminile.
> Ma purtroppo verran tempi peggiori
> in cui le maldicenze ed i livori
> saranno, nei ritrovi e nei salotti,
> offerti come il thè con i biscotti.
> Le dame inghiottiranno in un boccone
> l'altrui reputazione,
> l'altrui bellezza e tutti quegli altrui
> che fanno far cattiva digestione.
> Onde per cui,
> in virtù dello stomaco malato,
> le donne perderanno l'incarnato,
> avran le borse agli occhi, appassiranno
> innanzi tempo e per celare il danno
> e l'onta delle rughe e i gialli effetti
> dell'invidia repressa adopreranno
> creme, trucchi, cosmetici e belletti.

Il canto dei cherubini ammonitori si è perduto nei secoli, si è spento nell'atmosfera rarefatta della civiltà. Altri clamori lo hanno soverchiato: lo strepito delle trombe della réclame, l'urlo dei venditori d'acque miracolose o di specifici, la grande orchestra del lusso e dell'ambizione smodata. La moglie di Matusalem deve aver lasciato ai suoi figli, in eredità, il segreto della sua secolare bellezza, ma questo segreto, come la pelle di zigrino di balzacchiana memoria, deve essersi ridotto ad ogni desiderio nuovo fino a diventar zero, assai prima dell'invenzione dell'alfabeto. Nulla più resta quindi della ricetta famosa a meno che non sia stata cacciata dentro gli alberi centenari e si riveli attraverso la sempreverde giovinezza dei rami. Ma chi decifra oggi il linguaggio delle piante? Abbiamo troppi libri da studiare e troppi giornali da leggere. Cerchiamo l'elisir di lunga vita nelle formule chimiche o negli ormoni delle scimmie. Fossimo ancora ai tempi del longevo patriarca potremmo chiedere al cedro del Libano

> [illegible] i metodi più spicci
> che seguire dovriano
> per vivere tranquilli,
> per esser sempre arditi
> e vegetare [illegible]:

La pianta vi risponderebbe:

> Amatevi a vicenda,
> abitate una tenda,
> pompate dal terreno
> l'alimento sereno
> che si converte in fiore,
> che si trasforma in frutto
> e soprattutto
> non abbiate timore
> d'andare lemme lemme
> come Matusalemme
> che a piedi andò [illegible]
> e per questo evitava
> le solite e fatali
> rotture di stivali.
> Abolite i giornali...

Terribile consiglio quest'ultimo, che se fosse accettato dagli uomini annullerebbe di colpo anche il presente articolo. Ma lo annullerebbe soltanto tipograficamente e sulla carta, perchè io lo vivrei ugualmente senza scriverlo, in amicizia con il tempo rabbonito, col sole eterno, con la natura perennemente giovane e farei di me stesso, come dice Epicuro, un poema vivente da portare in giro per il mondo durante novecento e tant'anni.

LUCIANO FOLGORE.

INVENZIONI

La fotografia della corona solare coi filtri del prof. Blunck

Roma, 27, notte.

Di una importante scoperta dovuta al professore G. Blunck e destinata a rivoluzionare la fisica solare, dà notizia *Il Giornale d'Italia*. Si tratta della possibilità di fotografare in ogni momento la «corona» del sole, senza bisogno di aspettare le eclissi totali come è stato necessario finora.

Come si sa, il globo solare è cinto da una aureola bianco giallastra, detta appunto «corona», che sembra dovuta a un denso sciame di piccole particelle solide mantenute in equilibrio sotto l'azione di due forze opposte, cioè l'attrazione del sole, che tenderebbe a far cadere le particelle stesse sulla superficie dell'astro, e la pressione della luce, che tende ad allontanarle. Si comprende pertanto come la forma della corona si modifichi a seconda della maggiore o minore attività solare. La corona si presenta allungata quando le macchie del sole sono scarse, mentre si mostra pressochè circolare negli anni in cui le macchie sono grandi e numerose. Ciò mostra quanto sarebbe interessante per la scienza la scoperta di un mezzo che permettesse di osservare con assiduità quella magnifica aureola, che circonda il sole, in modo da seguirne le lente modificazioni di figura così strettamente collegate colle modificazioni dell'attività dell'astro. Senonchè, lo splendore abbagliante del sole annega la corona in un mare di luce in cui è impossibile scorgerla anche con i migliori cannocchiali, sicchè gli astronomi sono costretti a intraprendere lunghi viaggi e ad aspettare i rari momenti di una eclissi totale quando la luna, ricoprendo il disco solare, permette di ammirare la corona proiettata sopra un cielo semi oscuro.

Anzi, fino al 1868, occorreva aspettare un'eclissi totale anche per vedere le protuberanze del sole, quei grandi getti idrogenici e metallici color rosso fuoco, che muovono dalla superficie solare e ricadono su di essa, dopo avere raggiunto altezze assai maggiori della dimensione del globo terrestre.

Fu allora che un illustre francese, J. Janssen, scoprì un artificio estremamente semplice con cui oggi, in 5 minuti, ognuno può osservare quello che prima richiedeva un viaggio in India o in Australia. Egli notò infatti che le protuberanze erano perfettamente visibili con un cannocchiale di modeste dimensioni, purchè si abbia l'avvertenza di togliervi l'oculare e sostituirvi uno spettroscopio prismatico, giacchè allora, mentre la luce policroma del cielo viene dispersa, quella delle protuberanze, che è in gran parte monocromatica, viene semplicemente deviata. Tale procedimento subito applicato in tutti gli Osservatori astronomici, segnò una nuova èra nella storia dell'astronomia solare. L'Accademia delle Scienze di Parigi commemorò l'avvenimento coniando una medaglia d'oro, mentre il Governo di Francia incaricava l'illustre fisico di fondare e dirigere un nuovo Osservatorio astronomico, che sorse poi a Meudon, sulle rovine di un antico castello, presso Parigi.

Restava però a tentare tuttavia di estendere la scoperta di Janssen alla corona solare onde poterla esaminare anch'essa in ogni tempo, senza bisogno di aspettare l'eclissi totale. Sembrerebbe che il Blunck vi sia riuscito, applicando dei filtri onde arrestare la luce irradiata nell'atmosfera e ricevere quella della corona sulla lastra fotografica.

Uno strano tipo di marito

Vienna, 27, notte.

Il falegname Giuseppe Gotscher, la cui moglie aveva ricevuto dall'amante Ermanno Schwarzer delle bastonate invece dei doni promessi, ha provveduto ad una originale vendetta. Insieme alla consorte offesa e a due operai egli si è recato nella bottega dello Schwarzer, barbiere di professione, e ad un segnale dato dalla donna il figaro venne mezzo accoppato e indi gli si fracassarono i mobili e gli specchi del salone. Il barbiere, i suoi due commessi e tre clienti hanno dovuto darsi alla fuga. Ritornati sul luogo della pugna hanno trovato vuota la bottega e la cassa. I quattro membri della spedizione punitiva, arrestati, hanno spiegato la loro impresa adducendo i motivi da noi riferiti.

Figlia di deputato che scappa di casa per fare l'attrice cinematografica

Budapest, 27, notte.

Da tre giorni la polizia ricerca invano la sedicenne figlia del deputato Desiderio Gulasy. La ragazza, a nome Margherita, è scomparsa dalla casa paterna mercoledì scorso. Uscì, come al solito, al mattino per recarsi a scuola e da allora non fu più vista. Margherita aveva una forte inclinazione per il cinematografo e si suppone che questa sua vocazione l'abbia indotta a fuggire in Germania in ricerca di fortuna. Il deputato Gulasy è uno dei più autorevoli membri della maggioranza.

La basilica malata

Come Vercelli ha salvato dal crollo il suo bel «Sant'Andrea»

Eternamente giovine, e con nota fresca e vaga, il verde di Varallo della facciata policroma del bel Sant'Andrea di Vercelli sfida la tediosa luce malinconica della giornata settembrina, e rammenta le grazie di un tempo che sapeva edificare per tutti i cieli e cantare armonie di colori per tutte le luci.

Lo strapiombo

— Ecco — mi spiega il conte Tournon, podestà di Vercelli — venga qui sotto al portale grande, alzi gli occhi lungo il filo della facciata, guardi là dove il timpano s'innesta alle colonnine della loggetta superiore; vede lo strapiombo di tutta quanta la fronte, che par quasi debba cascarle sulla testa? Era di quaranta centimetri questo strapiombo, quando gettammo il grido d'allarme: di quaranta, mentre a settantuno giungeva quello della facciata intera. Un vento di ciclone, ma di modesto ciclone, che avesse investito la chiesa nel rovescio, una scossetta di terremoto, uno slittamento anche solo di qualche altro centimetro, e la inclinazione avrebbe reso la rovina inevitabile. Pensi a una massa di quattrocentocinquanta tonnellate franante da un'altezza di 22 metri: la facciata squarciata, la duplice loggia e i tre portali in frantumi, e di questa meraviglia di lunetta dell'Antelami, degna delle sculture del Battistero di Parma, non so in verità cosa sarebbe rimasto. La morte del nostro Sant'Andrea, in una parola, che dal secolo XIII ci è pervenuto — almeno nelle forme — integro, ad onta delle incurie e di alcuni restauri non troppo felici. E che vergogna, a parte l'irreparabile danno, per Vercelli! Adesso, come vede, lo strapiombo — benchè ridotto di otto centimetri — non è meno impressionante; se non che il vento può soffiare quanto ne ha voglia contro il frontone, incatenato ormai alla nave centrale della basilica da quattro gigantesche mensole di ancoramento in cemento armato, alte otto metri, esercitanti una tensione di cinquanta tonnellate, e formanti un sistema rigido ma nello stesso tempo (come le spiegherò) elastico con una intelaiatura pure di cemento imprigionata fra il tetto e la volta. Ma si farà meglio un'idea del lavoro compiuto quando saliremo lassù.

L'errore di Brighintz?

Poichè un alto steccato cinge ancora l'immensa chiesa malata, siamo qui soli a discorrere, isolati dalla città. Soli in tre: il podestà, io, ed un uomo anziano, tarchiato e bonario, del quale il conte Tournon m'ha detto sottovoce: «Costui vale tant'oro quanto pesa»: l'assistente Matotti. Manca l'ingegnere Antonio Giberti, cui si deve la geniale soluzione di un problema di statica che si presentava elegante e nuovissimo; ma il suo nome è da oggi legato al salvataggio, e quindi alla storia, d'uno dei più importanti monumenti di Piemonte.

Un solo solativo, che tenta ad ora ad ora di filtrare attraverso il tedioso coperchio di nubi, pone intanto in luce i restauri accurati della facciata. L'aveva vista (e mi era compagno nella visita il poeta del «Randagio»), per l'ultima volta tre anni fa questa stupenda superficie liscia dai dolci colori, che trae la sua armonia dalla semplicità nuda e perfetta delle sezioni chiuse fra le torri laterali e i due agilissimi pilastri centrali, e il suo inarrivabile equilibrio dal peso dei tre bassi portali romanici e dalla levità del doppio loggiato aereo. Ricordo che il poeta diceva: «E' una sensazione di suono, più che visiva: chè da quella teoria di colonnine nasce veramente la musica di un'arpa provata da mani invisibili». E aveva ragione. Ma in quale stato d'incuria giaceva la bellissima opera! Pietre mancanti mostravano buchi neri come antiche piaghe; altre, sconnesse, lasciavano tra loro vani pericolosi; e di giorno in giorno le esili colonne delle gallerie si sfaldavano, gravate da un peso a sostenere il quale i maestri costruttori non le avevano destinate. Eppure tutto ciò era nulla a confronto della minaccia del maggior crollo.

Da che cosa mai dipendeva lo spaventevole strapiombo del frontone, che ogni anno aumentava, vera spada di Damocle sospesa sulla conservazione della basilica? Manomissione di uomini o lento rovinare di materiali? Il conte Tournon — che oltre essere un idraulico espertissimo, presidente dell'Associazione di irrigazione dell'Agro ovest Sesia, è cultore d'arte appassionato e fu fino a poco fa ispettore nel Vercellese della Soprintendenza ai Monumenti — è persuaso di un errore costruttivo iniziale. Accusa all'architetto inglese Gian Domenico Brighintz o al francese Tomaso Gallo, primo abate del Sant'Andrea? L'accusa, ahimè, cade a vuoto; perchè quantunque Federico Arborio Mella, nella grande monografia su «L'abbazia di S. Andrea» di Romualdo Pastè (Vercelli 1907) dia qualche preferenza al primo e gli studiosi vadano sempre più defraudando il secondo del vanto d'aver dato i disegni del più insigne modello esistente in Italia del trapasso dalle forme lombarde alle gotiche, è ipotesi comunemente accolta, come scrive Francesco Picco, che l'esecuzione sia dovuta ad operai e maestri nostri, per quanto non si conosca che il nome di un tal maestro Pantaleo de Confluentia; sì che oggi — dopo tanta disputa d'architetti e di scrittori d'arti — anche per lo sconosciuto autore del Sant'Andrea possiamo evocare la bizzarra leggenda ricordata da Camillo Boito sulle origini della cattedrale di Colonia: essere stato il biondo e giovine artefice, che aveva carpito al Maligno con un tranello il segreto della costruzione, punito nei secoli, della frode, con l'oscurità del nome.

Con queste belle storielle — Gallo o Brighintz o Pantaleo o Satana — i vercellesi potevano aspettarsi da un momento all'altro di ricevere sulla testa il frontone della loro chiesa; e allora sì che avrebbero riso i casalesi, rivali per via di quel gallo in ferro che cantò la sua muta diana sulla torre sinistra! Ma appunto perchè convinto di un iniziale errore, il Tournon — elettosi propugnatore a oltranza del salvataggio della basilica — d'accordo col Bertea della nostra Soprintendenza ai Monumenti, col Giberti e con la Direzione Generale di Antichità e Belle Arti, riuscì a far prevalere la tesi che occorreva non già abbattere per riedificare (il che, inevitabilmente, avrebbe col tempo rinnovato l'inconveniente), ma semplicemente rinsaldare la parte pericolante.

In che modo? Diamo un'altra occhiata a questa facciata mirabile che adesso si presenta come se or ora (e son passati ottocent'anni) il cardinale Guala Bicchieri avesse aperto ai fedeli il nuovo tempio; ed accingiamoci all'esplorazione aerea.

Tentacoli di cemento armato

Su, su, per una scala a spirale ricavata lungo l'incrocio della navata col transetto. Ogni tanto la mia guida si arresta per darmi respiro e farmi ammirare la perfezione costruttiva di questo cilindro verticale di pietra. Ecco un po' più di luce, un'apertura, un lembo di cielo; qualche passo fuori lungo una galleria esterna che gira tutt'intorno la chiesa a venti metri dal suolo, il tempo di veder sotto i piedi gli archi rampanti, e dentro di nuovo, ma senza più salire. Andiamo per luoghi oscuri, per misteriosi meandri architettonici che farebbero la gioia di un romantico alla Hugo o di un mistico alla Huysmans; da una finestrella che s'apre d'improvviso scorgo l'interno del tamburo della cupola, bizzarramente inclinato per effetto ottico, coi suoi leggiadri pennacchi ed il vertiginoso vano pieno d'ombre; e ancora mi dura in gola la lieve nausea di quel baratro chiuso, che già cammino su delle curiose gibbosità simili a piccole dune pietrificate: siamo sulle volte della maggior nave, e sul capo non abbiamo più che le travi e i tegoli del tetto. In fondo a questa specie di tenebroso solaio, il formidabile intelaiatura di cemento armato si mostra, liscia dura possente, simile a una gabbia di lucido acciaio.

— Si sporga lì — mi dice il conte Tournon spingendomi verso una porticina laterale dalla quale piove il giorno — e osservi il rovescio del frontone —. Metto fuori il capo, con circospezione, e guardo. Contro il muro del grande triangolo isoscele stanno quattro enormi piloni, dall'aspetto di chiavarde, uncinati alla pietra da possenti spranghe brevissime di ferro.

— Ed ecco come funziona il sistema rigido ideato dal Giberti — continua il Tournon —: quelle quattro mensole d'ancoramento, verticali, fanno corpo unico con questo telaio, orizzontale, nel quale ci troviamo. Immagini una spinta del vento od un altro accidente qualsiasi che agisca con una forza sul frontone strapiombante: esso, per precipitare, dovrebbe necessariamente trascinarsi dietro le mensole inchiavardate; ma per inclinarsi, queste alla loro volta sarebbero costrette a sollevare tutta quanta quest'altra armatura, precisamente come un braccio di bilancia, abbassandosi, costringe l'altro ad alzarsi: ciò che qui è impossibile, dato il peso della gabbia, di ottanta tonnellate, accresciuto dal natural peso del tetto che sopra le grava. Quindi, o la chiesa (*quod Deus advertat*) crolla tutta intera, o il nostro frontone se ne sta lì fermo, ridendosi del famoso strapiombo, proprio come una persona che per sporgersi da un balcone si sia assicurato il petto con una robusta cinghia. Semplice, vero? Ma se lei frugasse fra le carte dell'ing. Giberti vedrebbe che po' po' di calcoli son stati necessari per giungere a questa semplicità. E pratico; perchè se noi vogliamo possiamo persino variare a piacimento l'inclinazione, dando alcuni giri ai bolloni vitali, alle spranghe innestate al muro e alle mensole; non di molto, naturalmente, ma di alcuni centimetri sì. Così è stato possibile — quando ancora la gigantesca armatura di legname posta a sostegno dell'intera facciata funzionava — liberare dal peso eccessivo, di cui lo strapiombo le opprimeva, le colonnette della loggia superiore, e sostituire quelle sfaldate disincuneandole dai capitelli come modesti pioli. E sa in quanto tempo è stata eseguita la colata di tutti questi tentacoli indistruttibili? Sei giorni. Prodigi del cemento armato: ma prodigio anche della tecnica moderna che ha dato qui un esempio di restauro finora unico in Europa.

O Gian Domenico Brighintz, o Tomaso Gallo, che direste voi mai a scorgere codeste catene di pietra artificiale allacciate alle vostre antiche e lente opere pazienti? e a veder questa ortopedia edile porre riparo dopo quasi mill'anni all'errore di un maestro forse quel giorno distratto da certi suoi sogni di pinnacoli o di ogive? A voi la fantasia dei marmi policromi, delle vive sculture, degli archi eloquenti. A noi la grigia sostanza del cemento. Poesia di ieri contro pratica d'oggi. Ma sia quest'ultima benvenuta quando soccorre gli esempi che voi ci avete lasciati e che noi non abbiamo potuto seguire; quando delle immagini vostre non più rinnovate aiuta a tramandare anche soltanto un segno.

Dal progetto all'attuazione

La visita al Sant'Andrea restaurato doveva finire logicamente a Torino, nello studio dell'ing. Giberti, di quest'uomo geniale che ha dato or ora un'altra prova del suo valore d'architetto.

— Creda, non v'è nulla di straordinario in ciò che s'è fatto: è questione di un po' di pazienza — mi dice tranquillo il Giberti.

«Sarà; ma ho i miei dubbi. Le numerose fotografie documentano un lavoro durato un anno e mezzo, epilogo della trentennale questione — già posta dal D'Andrade — del salvataggio del bel Sant'Andrea. Fessure spaventose (l'obiettivo le ha fissate per la storia) solcavano la facciata, navi, pareti, cupole; le colonne si inclinavano a ventaglio; tonnellate di detriti pesavano sulle volte. Sotto un'apparenza di sanità, l'imponente basilica era fradicia come un vecchio rottame. Oggi il Bertea comincia a respirare riguardo alla chiesa stupenda, che sarà riaperta ai fedeli ai primi d'ottobre con l'intervento, sperano i vercellesi, del loro cardinal Sereno.

— Convalescente, ma non guarita — soggiunge il Giberti; — perchè nella cupola vi son delle crepe che non promettono nulla di buono. Occorrerebbe pensare anche a quelle; ma i quattrini chi li dà per ricominciare altri lavori, e lassù, a sessanta metri d'altezza?

Già, i quattrini. E ce ne vorrebbero molti anche a Vercelli; e per restituire, fra l'altro, alla sua dignità d'arte quel gioiello di edificio ch'è Casa Centori, oggi giacente nel più triste abbandono; e per dare un assetto serio e definitivo al Museo Leone e al Museo Borgogna, compilandone cataloghi adeguati al pregio, liberandoli dalle troppo ingenue e fallaci attribuzioni. Il conte Tournon ha in mente un vasto piano di riordinamento artistico della città cui oggi è a capo: ed è augurabile che dai progetti si possa passare all'attuazione. Ma per giungervi bisognerebbe che molta brava gente, la quale è persuasa che quando si dice l'Italia artistica, si dice Roma o Firenze o Venezia o Siena o Milano o Ferrara, si persuadesse anche che quest'angolo di terra italiana che si chiama Piemonte ha tesori d'arte tali ch'essa neppure li sospetta.

MARZIANO BERNARDI.

L'uomo che fotograferà il pensiero

Parigi, 27, notte.

Al Congresso delle ricerche psichiche è stata data lettura di una memoria di sir Oliver Lodge intitolata «Energia radiante e fenomeni metapsichici». Lo scienziato inglese vi dimostra che ogni fenomeno psichico è accompagnato da un fenomeno fisico, e che la fisica ha anch'essa i suoi imponderabili: l'elettricità, il magnetismo e la luce. Egli ritiene che quelle che vengono chiamate qualità della materia sono senza dubbio qualità del contenuto. E, per raggiungere in metapsichica la certezza scientifica, egli vorrebbe che si diminuisse fino al possibile il compito dell'intermediario umano, cioè del medium, utilizzando un altro intermediario, l'etere, che contiene le fonti di energia necessaria.

Il professore Cazzamalli ha esposto delle esperienze singolarmente impressionanti in una memoria intitolata «Le onde elettromagnetiche in rapporto con alcuni fenomeni psicosensori del cervello umano». Si tratta di dimostrare che durante lo sviluppo di certi fenomeni del cervello umano si producono delle radiazioni elettromagnetiche, radiazioni che il Cazzamalli ha tentato di raccogliere sopra delle pellicole fotografiche. «Questo è un principio — egli ha detto — e i risultati ancora sembrano indecisi». Ma egli prepara altre esperienze e spera di raccogliere con precisione sulle lastre fotografiche i raggi emessi dal cervello. Il Cazzamalli sarà dunque l'uomo che fotograferà il pensiero.

Chiaro di luna

1.

Carlo Ravasio, Ugo di Santo Spirito, Aldo Palatini, Augusto Garsia, Arturo Tofanelli, Nicola Valenza: sei nomi, sei poeti. Soltanto due, il Ravasio e il Garsia, sono abbastanza noti: il primo specialmente per un volume di prose rustiche e saporite, il secondo per un notevole studio sopra il «Magnifico», e per certi romanzi mistico-spirituali, di tendenza manacordiana. Gli altri è gente pressochè inedita e ignota, la cui poesia, rappresentando diverse espressioni d'uno stesso volto, può permetterci il lusso di qualche marginatura, e di qualche non inutile digressione. Cominciamo dalla prima.

2.

Se noi riguardassimo le cronache di questi ultimi anni, oppure se riascoltassimo i vaticini del Barbanera, con il pio desiderio di sapere quale tono abbia oggi, o avrà domani, la poesia dei giovani e dei giovanissimi, noi, senz'altro, impareremmo che il cosidetto «chiaro di luna», odiato e deriso da Marinetti, è morto e sepolto da un pezzo. Ma, a quanto pare, esso ha invece sette anime, come i gatti. Ucciso dalle filippiche di Corso Venezia, rispunta su dai cuori giovanili con l'aria svagata e un po' tonta di chi ha dormito tutt'al più per quattro ore; mostrando l'ugne in ogni pagina di libro; e dandosi d'attorno per farsi notare, sui marciapiedi delle città e per i viottoli delle campagne. E', per la verità, un chiaro di luna meno corrivo e zuccherato, la cui gamma presenta deviazioni e sottigliezze e tonalità diverse; ma che, nonostante le polemiche sopra il purismo e le dichiarazioni di fede neoclassica, sia lì a dire quanto e come la poesia dell'ultima generazione sia per la maggior parte inzuppata di sentimentalismo, e tarlata dalla tabe romantica.

E' male, o è bene? Dobbiamo noi sperare, o disperare? Assistiamo, o no, all'apparire di voci nuove; o queste ripetono e tritano la solita filotea? C'è per lo meno il presentimento d'una nuova sostanza, o di una nuova estetica? E' in corso una restaurazione dei nostri valori letterari e morali, oppure si continua a rimasticare quanto s'è fatto e s'è detto da Carducci in poi?

Ecco, noi — e magari sarà opinione tutta personale —, da tempo stimiamo tanto decadente e sprovvista di qualità la nostra epoca letteraria, da negare a coteste domande una ragione e una importanza qualsiasi. Crediamo piuttosto che, all'infuori di quattro o cinque giovani, appartati e riservati, come Montale, Titta Rosa, Grande, Ferrero, Zoppi, tutti gli altri stiano bruinando e logorando le forme e le bizze degli ultimi varii romanticismi, sino a tramutare il crepuscolarismo in una mite arcadia belante, il futurismo in una insulsa e stravagante e inutile giostra di frigide minchionerie, l'avanguardismo in un comodo modo d'eludere la fatica del verso.

Siamo convinti, cioè, che la poesia dei giovanissimi si muova sopra terreni rettorici e arcadici, nell'incubo di apparire formalmente notevole, ma «in sordina» accordata sopra motivi specialmente dannunziani, pascoliani e gozzaniani. E se, non del tutto sorda ai costumi degli ultimi tempi, essa spazzola dalla naftalina le forme chiuse, lo fa con tanta provinciale malgrazia da farci ridesiderare persino lo stillicidio del verso libero e la musichetta delle rime occasionali. Così, per conto nostro, la sfiducia è pari allo sconforto; poichè, messe le mani tra una trentina di «novità», tanta è la scioperataggine di cotesti versaioli, che appena riusciamo a salvare dal naufragio una mezza dozzina di nomi.

3.

Meno il Valenza, il quale subito dichiara di rifuggire «dall'inalvearsi entro gli schemi tradizionali della poesia», gli altri sono tutti dolci, e talvolta scaltri, rimatori di terzine e di quartine; e nel Palatini, nel Tofanelli, nel Garsia vediamo rispuntare addirittura il sonetto. Ma, mostrando essi una mite fantasia, maggiormente propensa a terrene considerazioni che a sentimenti spirituali, cotesti poeti, chi più e chi meno, hanno comune la tendenza di far rimare «cuore» con «amore», e «amore» con «dolore». L'orizzonte poetico s'allarga così sino a De Musset. Par quasi che ritorni di moda il romanticismo amoroso e lagrimoso dei nostri bisnonni; e che cadente di serenate salutino l'eterno adolescentissimo chiaro di luna.

L'amore di Carlo Ravasio è carnale, lieto, petrarchesco, accarezzato mollemente dall'agile musicalità della quarta rima; l'amore del Garsia e del Valenza è sognante spirito, ansia spirituale, nebulosa astrazione; quello d'Ugo di Santo Spirito, dispettoso e agro, umanitario e sociale, concreto e torbido d'un'angoscia franta in disperate invettive e in schiaffi rettorici, pare nasca da uno strano e inconsueto miscuglio, le cui origini risalgono alle bizze mistiche di Iacopone e alle satire del Giusti; l'amore del Tofanelli, pagano, sensuale e decorativo, appare impastato con gli scampoli più dozzinali dell'«Isotteo» e del «Poema Paradisiaco»; e, infine, quello del Palatini risulta panteistico, o, meglio ancora, paesistico, aderente alle cose, quasi secco e scarnito.

Eppure, se cotesti giovani poeti si diversificano quel tanto che basta per concedere ad ognuno un tono personale più che una già chiara fisonomia; e se nell'uno s'odono stanchi echi del D'Annunzio, e del Verhaeren, o del Whitmann, e in un altro le influenze del Pascoli sono profonde quanto il disgusto che ci viene dall'imitazione servile, e in un altro ancora il misticismo è ancora tutto esterno e claudelliano; nessuno pare voglia dare ragione a quanti oggi riconoscono la necessità di andare contr'acqua alle ultime decadenze romantiche. Il male è che se ritornasse al mondo un critico romantico, poniamo il Tommaseo, non potrebbe che infuriarsi contro cotesti ultimi romantici; e tornerebbe a ripetere i «Consigli ai giovani», e a dire che vera poesia non è «se non ne' sommi capi del concetto poetico, nelle relazioni più essenziali, nella bellezza intuitiva. Le immagini, le sentenze, le descrizioncelle, lo stile serviranno a bellezza, se il punto di vista poetico: se no, accuseranno l'impotenza dell'autore e l'inutilità del lavoro».

Ma, prendiamo il più significativo di questi giovani, e quello che meglio sa rispecchiarsi nei versi: Carlo Ravasio. Le sue «Poesie d'amore», (Milano, Treves), nascono da una sincera commozione, tanto sincera che il poeta s'abbandona ad essa senza scrupoli e senza paura. C'è, nel Ravasio, la beatitudine del canto, della ritmica, della parola sonora che rimbalza, e limpida riecheggia, e s'imposta nel verso per una eurimia tutt'intima ed essenziale. Cotesta musica aggraziata è però anche al di là delle parole; diventa sentimento; vive per se stessa. Infatti, spesso parla di serenate, il giovane Ravasio; e plettro e mandòla sono strumenti che ben s'addicono alle sue mani d'innamorato. Ma innamorato di che? Le sue fanciulle, le sue donne sorridono come simboli; e l'ebrezza, che per esse sale come un fumo di febbre, non teme di confondersi qua e là con forze immaginative, le quali da tempo ci sono note. Talvolta, il fondo dell'amore del Ravasio non è che rettorica, chiaro di luna, arcadiche esclamazioni.

> M'hai vinto: Son caduto al limitare
> della tua casa come un mendicante:
> m'hai preso tutto: non son più l'amante:
> sono lo schiavo: mi puoi torturare.
> Mo trascinato, là, ne la bruciante
> polvere tutti i drappi dell'orgoglio:
> non so più chi mi sia: sono uno scoglio
> sordo a ogni colpo, senza più sembiante...

Qui, oltre tutto, il modo stesso di modulare l'endecasillabo ci riporta ai «messaggi» dannunziani; come, altrove, la sensualità meno schiarita del Ravasio non sa, nella sonnolenza d'una espressione di maniera, raggiungere una naturale e determinata schiettezza. Quando, invece, la spontaneità fa dimenticare al poeta la simpatia per il classico, non in senso letterario, binomio «amore e morte», e il sentimento si converte in passione, allora si rintracciano versi, d'una grazia gracile ma festosa:

> Nevica tutti i suoi fioretti il melo
> e il pesco smise l'abito di rosa...
> Danza, Nerella: il corpo hai come un'ala
> lenta che muovi e strascichi sull'aria...

4.

Così, anche *Le scale del cielo* (Milano, Edizione originale), di Arturo Tofanelli, paiono «esercizi» di Andrea Sperelli, in una stasi di esaurimento lirico, e dimentico di ogni bravità tecnica, chè mai egli avrebbe scritto il verso *pipa in bocca e fucile a bandoliera*. Ma, a noi piace notare come *le cantilene rinchiuse dentro il cuore*, e il desiderio di *vantre con l'attimo che fugge*, e i *singulti del cuore ancora bambino* siano tutte cose e frasi fatte, la cui falsità, nel poeta, è evidente. Il morbo del bamboleggiare, a conti fatti, è epidemico:

> Parola color di lilla
> un poco infranciosata,
> che sparse con scaltrità
> le tombe cortesane,
> bimetta color di lilla
> tessuta d'aria e di fiori,
> cipria color di lilla,
> bouquet di sicomori... (Palatini)
>
> Piccole vaghe nubi che passate
> e consolate d'un sorriso il cuore,
> roselline di cielo, deh sappiate
> ch'essere io mi vorrei senz'altro amore... (Garsia)
>
> Un semino portato dal vento
> a piè de la Croce
> è irrorato da una goccia
> del sangue del Signore.
> Più caro l'ha d'un chicco di frumento
> una formicolina
> che s'affretta ad interrarlo... (Valenza)
>
> Poveri giorni di mia giovinezza
> che via passate tenderelli e morti,
> senza una gioia, un palpito, una fede,
> una carezza! (Ugo di Santo Spirito)

Ma, partiti da una commozione comune, e curvi sotto il bagaglio d'una disperazione libresca, essi, con toni diversi, si ritrovano in Cristo: un Cristo romanticizzato e decadente. Niente di male, per questo; lo strano è che Garsia, con le *Voci del mio silenzio* (Foligno, Campitelli), vi arrivi più attraverso l'aiuto del Pascoli che attraverso quello del Vangeli; e che Ugo di Santo Spirito, con *L'offerta repugnante* (Milano, Corbaccio), s'elevi a Dio addirittura attraverso Stecchetti:

> Dicon che le movenze del tuo corpo
> duttile, snello, fresco, provocante,
> in carne traducean la vita intera:
> ed or sei morta...
> Dicon ch'or te ne stai fredda ed immota
> ne lo scanto cantone d'un cimitero,
> disfatta la tua beltà tanta austera,
> or che sei morta...

Se, poi, consideriamo come traditrice la materia ispirativa, poichè non c'è bagno di purità formale che valga a redimerla, essendo essa tutta letteraria e comune ad altri poeti, vedremo che cotesti giovani, pur con le loro innegabili qualità — il Garsia, in ispecie, sa squisitamente miniare il verso! — non sanno comunicare assolute certezze. Troppe sono le note discordi; troppo il compiacimento di «sperimentarsi»; troppa l'astutezza di costruire sul vecchio apparenze di nuovi cammini. Il solo — del quale, tuttavia, non ci soddisfano le forme libere, lasse o prose ritmiche che siano, usate per amore di semplicità — investito da una forza nettamente limitata e personificatrice, crediamo sia il Valenza di *Getsemani* (Caltanissetta, editore Russo).

Ma, per quanto tempo ancora noi dovremmo parlare di romantici e di romanticismo?

GIUSEPPE RAVEGNANI.

Il misuratore del fumo sulla torre Eiffel

Parigi, 27, notte.

All'Accademia delle Scienze è stata letta una nota del signor Abrest sulla diffusione del fumo a Parigi. L'Abrest si è recato sulla torre Eiffel ed ha proceduto al prelevamento dell'atmosfera ad altezze diverse, vale a dire a 57, 115 e 280 metri. Le analisi compiute hanno rivelato una quantità di acido carbonico quasi nulla nella parte inferiore e che aumenta in misura che ci si innalza. Il suo massimo è raggiunto nella parte superiore, dove una vòlta di fumo si costituisce ad una certa altezza. Si è poi data lettura di uno studio del signor Amard sulle origini parassitarie del cancro. In questa nota l'autore stabilisce che la proliferazione sarebbe dovuta soprattutto ad uno stato di avvelenamento delle cellule.

Ministro a cui scompaiono i vestiti in treno

Vienna, 27, notte.

Si ha da Belgrado che il Ministro Angelinovic è rimasto vittima di una curiosa avventura ferroviaria. Di ritorno da Zagabria, ieri notte, il Ministro, nella cabina del vagone letto, dopo essersi spogliato aveva appeso presso il finestrino i vestiti, nelle cui tasche era l'orologio e il portafogli. Stamane non ha ritrovato più nulla. Tutte le ricerche effettuate dal personale del treno non hanno valso a risolvere l'increscioso situazione. Il Ministro si è recato al proprio domicilio con vestiti avuti in prestito.

L'anno scolastico

La maggior solennità possibile all'inaugurazione il 1.o Ottobre

Roma, 27, notte.

Il ministro della P. I. on. Fedele, ha ordinato che l'apertura dell'anno scolastico nelle scuole medie abbia luogo con grande solennità e che le cerimonie abbia il carattere di celebrazione fascista. Ecco la circolare telegrafica diramata alle autorità dipendenti:

«Dispongo che la cerimonia della inaugurazione dell'anno scolastico nelle scuole medie si faccia con la maggior solennità possibile il 1.o ottobre. Essa dovrà essere la giornata della scuola fascista. Dove esistono più istituti sarà opportuno che la celebrazione si faccia in un unico locale, nel quale convengano autorità, famiglie, studenti e i professori tutti. Nelle orazioni sobrie e severe che saranno affidate ai provveditori agli studi, o a capi di istituto o ad insegnanti fascisti, preferibilmente a rappresentanti dell'Associazione fascista degli insegnanti, gli oratori porranno in rilievo gli alti intenti ai quali mira il Governo, il quale vuole che la nuova generazione, educata con compostezza, con serietà e con pura fede, accostata ad ogni austera disciplina spirituale, addestrata negli esercizi fisici, si prepari a conquistare alla nazione più alti destini». (Ag. Stefani)

MIRACOLI

La miracolata di Konnersreuth continua a sbalordire i medici

Berlino, 27, notte.

Il «miracolo» della stigmatizzata di Konnersreuth, continua sempre più ad interessare la pubblica opinione e gli ambienti scientifici. Si ha da Monaco che il consigliere di Sanità dott. Seidl, che era stato incaricato dal Vescovo Antonio de Redelsburg di studiare il fenomeno, ha presentato la sua relazione, la quale riconduce parte della fenomenologia presentata da Teresa Neumann a disturbi psicogenici del sistema nervoso centrale. Speciale studio ha richiesto la questione del ricambio che è il problema centrale del caso, ma che però il perito dichiara ancora inesplicabile, a meno che non si voglia ricorrere a una spiegazione soprannaturale.

Un altro importante esperimento è stato compiuto su Teresa Neumann, da parte di una nuova Commissione di inchiesta, composta di membri della Facoltà medica e teologica di Erlangen. L'esperimento è consistito nel far cadere sugli occhi chiusi di Teresa Neumann, durante la sua estasi del venerdì, i raggi di una lampada ad arco di una forza di parecchie migliaia di candele. La stigmatizzata non reagiva affatto. A un tratto, malgrado le precauzioni dei medici che cercavano di evitare il caso, riaprì gli occhi, sicchè la luce colpì le pupille. Ma nella pausa seguente il parroco domandò a Teresa se non avesse visto una grande luce. «No — rispose Teresa —, Cristo è morto e il sole è oscurato». Gli occhi di Teresa, esaminati subito dopo, non hanno mostrato la minima lesione. I medici concordi hanno dichiarato che la quantità di luce della lampada ad arco sarebbe bastata per distruggere, o per lo meno per danneggiare stabilmente, i nervi ottici di qualunque occhio.

«Lascia le stampelle e camminerai liberamente»

Roma, 27, notte.

Un'altra miracolata di Lourdes, la diciannovenne Ferdinanda Carrozzi, partita otto giorni fa da Perugia con le stampelle, ha ieri fatto ritorno nella casa paterna perfettamente guarita dalla sua imperfezione. Al corrispondente parigino del *Giornale d'Italia*, essa ha fatto il racconto della sua improvvisa guarigione.

«Dopo lunghi mesi di degenza all'ospedale, la mia malattia, una coxite al femore, era stata dichiarata cronica. Non potevo camminare se non con le stampelle, e a fatica, dolorando. Avevo perduto ogni speranza. La professoressa Mancinelli, organizzatrice del pellegrinaggio a Lourdes, mi incoraggiò a chiedere alla Vergine il miracolo che la scienza non aveva potuto fare. Durante il viaggio la mia gamba sinistra, mi dava fitte acutissime. Fui immersa nella piscina. Niente. Assistetti alla processione del Sacramento, ma il dolore alla gamba mi convinse che non era stata ascoltata. Tornai nel mio letto di dolore. Qui, poco dopo sentii nel petto, proprio dentro al cuore, la voce della Madonna che mi diceva: «getta le gruccie, e camminerai liberamente». Rimasi come sgomenta e dubitosa. Mi mancava il coraggio; ma la voce della Madonna che mi pare ancora di sentire mi ripetè: «Getta le grucce e sei salva». Mi feci il segno della croce, e trepidante provai piano piano ad alzarmi da me, accostando il piede in terra. Non mi pareva vero, avevo paura di illudermi».

Interrogato al riguardo il suo medico curante, dottor Ceccarelli, abbiamo avuto la conferma che nonostante un lieve miglioramento conseguito dalla giovane paziente, in virtù di una energica cura iodica, la Carrozzi non era però in grado di abbandonare le stampelle.

Le cause di beatificazione

di nuovi santi piemontesi

L'agiografia piemontese ha contato, in questi ultimi tempi, due nuove figure: Giuseppe Cottolengo e Giuseppe Cafasso, l'uno popolarissimo per la sua mirabile istituzione di carità, l'altro noto particolarmente nel mondo ecclesiastico come formatore del clero.

La nostra terra è feconda di anime buone e grandi, di anime ardenti nella pratica cristiana, e l'avvenire vedrà altre figure presentare al culto dei fedeli. Gli uffici ecclesiastici appositi compiono un minuto lavoro, fanno un esame paziente e laborioso della vita, degli scritti, di quanto riguarda le persone che si tratta di elevare agli altari. E' un lavoro lunghissimo di cui il pubblico per lo più non s'accorge e non ha notizia se non quando ha raggiunto o sta per raggiungere il suo stadio finale. Vi sono tribunali che trattano le cause di beatificazione e di canonizzazione le quali incominciano nelle rispettive curie vescovili e terminano a Roma, presso la S. Congregazione dei Riti. Quali sono le cause che ora si stanno trattando? Quali nuovi beati e santi potrà probabilmente annoverare l'agiografia del Piemonte?

Si ritiene, con molta ragione, che il Beato Cottolengo non tarderà molto ad essere annoverato nel catalogo dei Santi.

Vivissime speranze si hanno per la prossima beatificazione di don G. Bosco. Il fondatore dell'opera sparsa ormai in tutto il mondo. Ad alcuni durò il tempo nell'attesa, ma essi non tennero conto che non sono ancora cinquant'anni da che è morto il fondatore della Pia Società salesiana. Il Papa Pio XI ha promulgato il decreto sulla eroicità delle virtù di Don Bosco; ora la Congregazione dei Riti sta facendo l'esame dei due miracoli che gli sono attribuiti: se l'esame, co-

CRONACA CITTADINA

A Collegno: ?

Dopo qualche settimana di silenzio il problema del ricoverato di Collegno torna a suscitare la pubblica curiosità e ad accendere nuovo fervore di polemiche. Due i motivi: la notizia data dal *Corriere della Sera*, della decisione che starebbe per prendere l'autorità giudiziaria, e una lettera di Felice Bruneri nella quale questi, premesso che lo «sconosciuto» è suo fratello, ma che non è un delinquente nè un simulatore, ma un «uomo più disgraziato che colpevole» manifesta, a nome della famiglia, il desiderio di riabbracciare presto il fratello, per farlo oggetto di tutte le cure di cui deve avere bisogno.

Due fatti, che costituiscono per chi ha seguito questa complessa e tormentata vicenda, due sorprese. Per la prima abbiamo detto già che si tratta di una notizia prematura. Il Procuratore Generale comm. Trabucchi ha ancora in esame il copioso materiale di indagine e una determinazione non potrà essere presa dall'eminente magistrato che ad esame compiuto. Ogni ipotesi in proposito è azzardata: è un fatto arbitrario. In quanto alla seconda, una risposta esauriente è più difficile. E' la prima volta che la famiglia Bruneri assume una posizione di difesa apertamente. Sino ad oggi ha tenuto una linea di condotta molto diversa. In certi momenti è parso insomma che il rancore verso il ricoverato, fosse assai più acceso tra coloro che si affermano i più vicini congiunti, che non fra i danneggiati da lui. [illegible] del ricoverato totalmente si disinteressano meglio è che sia affidato alla famiglia Canella. Oggi la posizione è mutata.

Qualunque però sia la situazione che del nuovo stato di cose può venirne fuori, abbiamo ritenuto interessante interrogare la signora Canella. Ed ecco quanto ella ebbe a dirci:

Affetto senza profonde radici

«Si è insistito lungamente sulla infinità di testimonianze e documentazioni che stabiliscono in modo sicuro che il disgraziato che io ritengo mio marito sia l'ex-tipografo socialista, ma si trascura e si dimentica che esistono pure testimonianze di persone che per la loro posizione sociale, e provata onestà, non possono aver detto il falso, le quali hanno garantito e giurato che l'uomo di Collegno è il prof. Giulio Canella. Fatti e prove, evidenti, almeno per me ed i miei congiunti, esistono. I magistrati esamineranno tutto prima di decidere ed è per lo meno inutile cercare in anticipo di indovinare quale sarà il loro responso. Io che ho atteso tanto, attenderò ancora e con fiducia, senza lusingarmi troppo e nemmeno spaventarmi eccessivamente di tutti i «si dice» che circolano.

«Quello che però mi stupisce, e non poco per la costanza e la forma, è la lettera del signor Felice Bruneri. In questo doloroso dramma di [illegible] interessarsi veramente di [illegible] ricoverato? [illegible] ... Non doveva essere [illegible] e anche l'affetto, di cui ora si parla, non doveva avere profonde radici.

«Oggi si prospetta la malattia e perdono. Ma se l'uomo di Collegno fosse riconosciuto per Bruneri, fatalmente andrebbe in carcere invece che essere affidato alla famiglia Bruneri, perchè implicitamente verrebbe a provarsi non trattarsi di un alienato. Egli sarebbe processato per furto, imputazione aggravata dal luogo sacro in cui è stato consumato il reato: il Cimitero, e quindi non basterebbe [illegible] di tutte le altre pendenze che ha con la giustizia. L'assistenza e il perdono per lo «sventurato», come lo definisce il signor Felice Bruneri, consisterebbe quindi nell'inviarlo, per parecchi anni, in una casa di pena.

«Ed è appunto il pensiero che per un possibile errore, mio marito, Giulio Canella, possa in luogo di Mario Bruneri andare a finire in carcere, che centuplica le mie forze e quelle dei miei congiunti e ci spinge a lottare fino all'ultimo. Ed è la sicurezza che si tratta di mio marito, la sola cosa che sostiene il mio coraggio.

«Certo se avessi dovuto impressionarmi di quanto si è detto finora contro la mia irriducibile affermazione ne sarei uscita pazza! Invece, come vedono, anche in questo doloroso dramma della mia vita ho saputo conservare la mia serenità. La mia educazione e la convinzione religiosa, sorreggono per qualche cosa.

«E' noto che io sono un'esaltata, ma questo lo può dire solamente chi non mi conosce. Tutti coloro che mi hanno avvicinata si sono facilmente convinti del contrario. Ma quante inesattezze, per non dir di peggio, non sono state messe in giro e pubblicate sul mio conto! Basta ricordarne una che addirittura rasenta l'infamia.

Una bassa calunnia

«Per sostenere che il ricoverato è Mario Bruneri e trovare una giustificazione all'inspiegabile (per loro) mio atteggiamento e quello dei miei congiunti, si è detto, niente di più di meno, che ciò derivava dai rapporti da me avuti con lui. [illegible] è effettivamente mio marito. Questa ignobile diceria che colpiva me, mio marito, i miei congiunti ed i miei amici è stata raccolta da un giornale di Genova [illegible]

[illegible]

«Date ali alla Patria»

Il contributo dell'Unione Industriale

La propaganda per la sottoscrizione, incomincia a dare i suoi buoni frutti. Il posto d'onore spetta oggi agli industriali: l'Unione industriale fascista della Provincia di Torino ha infatti versato all'Aero Club lire [illegible] mila, la sua volta il Dinamitificio Nobel, ha inviato quale contributo della Società lire mille e varie altre piccole industrie hanno contribuito in proporzione della loro importanza. [illegible]

La nuova sede dell'Associazione universitaria

[illegible]

La commemorazione dell'on. Gioda

[illegible]

L'Associazione filogiziana

[illegible]

Per la nascita di Romano Mussolini

[illegible]

Nobile e De Pinedo a Torino

[illegible]

Il dissesto della Banca di Piccolo Credito verso il concordato

La procedura fallimentare relativa al dissesto della Banca Centrale di Piccolo Credito, dissesto che ha avuto dolorose ripercussioni, come è noto, specialmente nella nostra zona, sembra già avviandosi verso la sua fase conclusiva.

La verifica dei numerosissimi crediti ammontanti ad un capitale di 33 milioni ed appartenenti ad una massa di creditori sparsi per tutto il Piemonte, dove erano sorte le 33 filiali della Banca, prosegue ininterrottamente, sotto la direzione del giudice delegato marchese Gaspare Favara, coadiuvato dal curatore del fallimento dott. rag. Zunino. La procedura può dirsi ormai alla fine e si ritiene che nell'adunanza che sarà tenuta il 15 ottobre p. v. le ultime domande potranno essere esaminate, così che entro lo stesso mese potrà essere ultimato ed il relativo processo verbale di verifica verrà quindi dichiarato chiuso.

Ci risulta che sulle seimila domande presentate quasi quattromila sono state già ammesse per un totale di oltre venti milioni di capitale. Le rimanenti, duemila saranno appunto esaminate nell'adunanza del 15 ottobre. Esse però rappresentano le maggiori difficoltà da sormontare ed il compito del curatore in questa ultima fase si manifesta quanto mai arduo e difficile. Trattasi infatti, per la massima parte, di creditori che vantano diritti di privilegio e nei confronti dei quali il dott. Zunino — secondo quanto egli stesso ci ha affermato — è di opinione che ad essi non debbano nè possano riservarsi condizioni migliori o diverse da quelle spettanti alla massa chirografaria.

Il curatore si è trovato infine di fronte ad una difficile vertenza sorta intorno alla natura dei crediti corrispondenti al deposito di titoli da parte di terzi, già affidati alla Banca, a custodia, per il cambio, per la riscossione di cedole o degli interessi, o a garanzia di sovvenzioni; titoli che invece la Banca illecitamente vendette. L'amministrazione fallimentare però, tenuto conto delle discordanti tesi al riguardo, riflesse anche in numerose sentenze dei Tribunali e delle Corti d'Appello, e per evitare liti di esito incerto e quanto mai costose, nell'interesse dei creditori stessi e dei singoli interessati (depositanti dei titoli venduti) ha ritenuto più opportuno e conveniente proporre un accomodamento, in base al quale i crediti in parola potranno essere ammessi, in via privilegiata, per un importo pari al 60 % del valore dei titoli stessi alla data della sentenza dichiarativa del fallimento.

La soluzione proposta dal curatore a quanto ci risulta sarebbe stata accolta dalla quasi totalità degli interessati, in quanto essa risponderebbe a criteri di equità e di giustizia ed assicurerebbe inoltre, a tale speciale categoria di creditori, la possibilità di riscuotere la suddetta percentuale assai prima del previsto, sottraendo pure la procedura fallimentare alle lungaggini che, inevitabilmente, un rifiuto avrebbe portato seco.

Si può quindi affermare con una certa quale sicurezza che, pur rimanendo sul tappeto grosse questioni da risolvere, la procedura si delinei ormai chiarificata e liberata dai forti contrasti che avrebbero potuto, se non risolti rapidamente, come il solerte curatore ha fatto, inceppare il rapido svolgimento delle altre ponderose pratiche.

Nell'intento di evitare poi ai danneggiati quanto più fosse possibile i contraccolpi inerenti al fallimento della Banca, il curatore, con felice intuito, chiese ed ottenne la concessione dell'esercizio provvisorio della Banca, per favorire, entro determinati limiti, con i fondi liquidi del fallimento, i creditori più bisognosi. Effettivamente tale provvidenza è tornata utile a molti piccoli risparmiatori e commercianti i quali, attraverso semplici operazioni di sconto cambiario, hanno potuto o possono avere, in anticipo, una parte del proprio credito. E' naturale che quanto essi anticipatamente ricevono sia detratto, a suo tempo, dalla percentuale loro spettante.

Circa la misura di questa, non è ancora possibile riferirla con sicurezza per quanto, se dobbiamo stare alle notizie più attendibili che ci sono state fornite, essa non dovrebbe discostarsi molto dai calcoli e dalle previsioni prospettate dal curatore nella prima adunanza dei creditori. Ed il riserbo mantenuto dal dott. Zunino è spiegabilissimo, perchè qualunque previsione in merito può essere sconvolta o modificata dal verificarsi di condizioni sfavorevoli intorno a molte attività che sono ancora di incerta realizzazione. Comunque, il curatore che ha saputo con molta energia e cautela provvidenziali, assicurare alla massa importanti attività contestate o sperdute, conta di rendere possibile un soddisfacente riparto fra i creditori chirografari, oltre, s'intende, l'integrale pagamento dei crediti privilegiati e che ammontano a parecchi milioni.

— La complessità del dissesto però, le inevitabili dilazioni nel recupero di crediti verso ditte fallite o dissestate, l'opportunità di soprassedere, nei confronti di altre, ad atti coercitivi che molte volte si presentano pregiudizievoli al buon fine dei crediti, sono altrettante ragioni dalle quali è facile arguire — ci dice il cortese dott. Zunino — come non si possa ragionevolmente attendere la chiusura del fallimento, in via di liquidazione ordinaria entro un breve termine.

Preoccupato di questo fatto, il curatore, ravvisando l'opportunità di addivenir rapidamente alla conclusione del dissesto anche nell'intento di soddisfare al giusto e naturale desiderio dei creditori, starebbe interessandosi, a quanto ci consta, per la presentazione di una proposta di concordato, proposta che sarebbe avanzata e sottoposta agli interessati verso i primi del prossimo novembre. E' necessario quindi che coloro i quali non hanno ancora provveduto a presentare le loro domande di credito, si affrettino ad adempiere a tale formalità, nel loro stesso interesse, affinchè non abbiano a trovarsi privati dei loro diritti.

Movimento sindacale

Miglioramenti al personale della Latteria Cooperativa

Tra l'Ufficio regionale della Cooperazione, rappresentato dal rag. Ferrara ed i Sindacati fascisti dei dipendenti del Commercio, rappresentati dal signor Rostagni, è stato concluso un accordo a favore del personale addetto alla Latteria Cooperativa. In seguito a tale accordo i minimi di stipendio del personale di negozio saranno dopo il periodo di prova aumentati di L. 50 mensili; le ore straordinarie saranno pagate in ragione del 50 per cento in più di quanto è stabilito per ogni ora di lavoro ragguagliato a mensilità. Fra le altre migliorie di cui verranno ad usufruire i dipendenti della Latteria Cooperativa, vi è la sistemazione dell'orario di lavoro, il quale viene così stabilito: inverno dalle 8 alle 11 e dalle 15 alle 19,30; estate dalle 8,30 alle 10 e dalle 16 alle 20. Sono state pure abolite le multe e verranno concessi alle commesse per ogni dozzina di uova vendute, centesimi cinque e per ogni flacone di latte fermentato [illegible].

Miseria e maltrattamenti

Le accuse di una ottuagenaria contro la figlia e il suo amante

Una dolorosa storia di miseria e di brutalità di cui sono stati principali protagonisti una vecchia ottuagenaria, la figlia e l'amante di costei, è venuta in luce attraverso gli accertamenti compiuti dall'autorità giudiziaria su denuncia del podestà di Sant'Ambrogio, ridente Comune nei pressi di Avigliana.

A Villar Dora, amena frazione del Comune di Sant'Ambrogio, la cinquantenne Maria Orsola Bugnone che, separata dal marito, convive col contadino Giovanni Mariano di nove anni più anziano di lei. La madre, la vecchia Angela Baratta ved. Bugnone, dopo la morte del marito, si era rinchiusa sulla montagna, nella casa che l'aveva vista sposa felice, accudendo, coll'aiuto di qualche caritatevole vicina, alle faccende domestiche ed alla cura della casa, del prato e del bosco che il marito, morendo, le aveva lasciato, ed aspettava tranquillamente e serenamente l'ora del trapasso.

La sua piccola proprietà però aveva attirato gli sguardi e le cupidigie della figlia Orsola Maria la quale, circondando di cure la vecchia madre, continuamente le susurrava all'orecchio: «Mamma, perchè mai ti ostini a voler vivere sola quassù? Ti potrebbe succedere una disgrazia da un momento all'altro ed allora, nella tua solitudine, chi ti aiuterebbe, chi avrebbe cura di te? Vendi tutto, e vieni a Villar Dora. Nella mia casa sarai ben curata, sorretta e confortata; anche Giovanni sarà contento di averti vicina.

L'atto capestro

Ripeti oggi, ripeti domani, la Baratta si decise al gran passo. Ma a chi vendere la proprietà? La figlia le venne in soccorso anche questa volta: «E perchè non la potrei comperare io la nostra vecchia casa? Io mi obbligherei a mantenerti, a curarti nella buona e nella cattiva sorte. Andiamo dal notaio il quale farà le cose per bene, nel tuo interesse».

Fu mandato per il notaio e l'atto fu steso in piena regola secondo i desideri della figlia e la volontà della madre. La proprietà sarebbe stata valutata circa cinquemila lire. Dato un addio, cogli occhi piangenti, alla sua vecchia dimora, la Baratta si stabilì a Villar Dora. Ma ahimè! quanto presto la povera donna dovette pentirsi del passo compiuto! Entrata nella casa della figlia e del suo amante, per la Baratta incominciò una dolorosa, tristissima odissea. Abbandonata a sè stessa, privata del necessario sostentamento colla fame e gli acciacchi che la torturavano, essa passò giorni di tortura.

«Mia figlia, violenta e prepotente — racconta ad un dipresso la vecchia madre — non tralasciava occasione per ingiuriarmi ed insultarmi con gli epiteti più sanguinosi, tollerando a mala pena la mia presenza. Mi diedero da mangiare per i primi due o tre giorni; ma in seguito sempre meno: la razione giornaliera si faceva sempre più piccola. Chiedevo un po' di latte ma mi si rispondeva, per non darmelo, che era cattivo, acido e che era meglio darlo ai maiali. Alle mie giuste rimostranze si ribatteva: — Se non ti piace vattene! Liberaci dalla tua presenza! Non vorrai mica pretendere che ti si mantenga fino alla fine del secolo per il miserabile valore di quella vecchia catapecchia!».

Il Mariano prestava man forte all'amante, rendendo insopportabile la permanenza della Baratta in quella casa. Così la povera vecchia era obbligata a stendere la mano sulla pubblica via per sfamarsi e non morire d'inedia.

«La Baratta avrebbe trovato persona caritatevole, scriveva il Podestà nel suo esposto all'autorità, ma le occorrerebbe almeno una lira al giorno, che non è la retta pretesa per la modestissima pensione». E la Baratta non aveva più a sua disposizione nemmeno quella lira che le avrebbe impedito di stendere la mano. Essa affrontò allora la figlia e l'amante chiedendo loro la restituzione del denaro ricavato dalla vendita della sua proprietà ma questi non ne vollero sapere. Racconta la disgraziata donna:

— Quando vendetti la casa il Mariano mi domandò di fargli vedere il denaro ricavato, ingenuamente glielo mostrai; egli se ne impossessò e non me lo volle più restituire. Mi misi a piangere dirottamente ma inutilmente. Mia figlia era d'accordo con lui. Mi si disse infine, per tranquillizzarmi, che il denaro era stato depositato presso un istituto di credito, ma non è vero. Mia figlia con me è stata di una brutalità incredibile. Una volta mi prese per il collo, mentre il Mariano stava per darmi un ceffone. Una vita d'inferno, insomma.

La paura del veleno

A conoscenza di tali cose, emerse attraverso l'esposto del Podestà di Sant'Ambrogio, l'autorità giudiziaria ordinava l'arresto della figlia brutale ed inumana, in seguito non veniva scarcerata, ma la pratica, passata dal pretore di Avigliana, finiva alla nostra Procura del Re, la quale sentiva con mandato di comparizione anche il Mariano, a carico del quale è stata elevata l'imputazione di essersi impossessato della somma di lire 1490 che si sarebbe fatta consegnare dalla Baratta col pretesto di custodire la somma, che invece, benchè gli fosse richiesta più volte, mai restituì. Egli ha respinto ogni accusa dicendo di non essere mai stato a conoscenza che la sua amante avesse acquistato la proprietà della vecchia madre. «Seppi solo, ma successivamente, che l'Orsola aveva rivenduta la roba a due contadini di Villar Dora. Nego in modo assoluto che io abbia minacciato o percosso la Baratta».

La figlia, contraddittoria nella sua deposizione, ha svelato un altro particolare della pietosa vicenda, particolare accennato solamente però dal Podestà di S. Ambrogio. «La mamma, disse al giudice istruttore, non voleva coabitare con me, avendo paura di essere avvelenata, mentre in verità, noi non le abbiamo usato alcuna sgarbatezza».

L'autorità giudiziaria però ha creduto poco alle loro discolpe, rinviandoli ambedue davanti al nostro Tribunale per rispondere, oltre alla riferita specifica imputazione fatta al Mariano, di aver privato del necessario sostentamento la Baratta, riducendola in gravi condizioni psichiche e in pericolo di morire d'inedia, e, con false promesse, di averla spogliata di ogni suo avere.

Due nuovi mercati

A cominciare dal 3 ottobre prossimo, in esecuzione di analoga deliberazione del Podestà, ammiraglio Di Sambuy, sulla piazza Gran Madre di Dio verrà aperto un mercato per la vendita al minuto di frutta, verdura, salumi, uova, pollame, latticini, pesci e mercerie. Il mercato si terrà nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì, con orario dalle 7 alle 12.

Con la stessa deliberazione, il Podestà, ha istituito un altro mercato in piazza Carlo Emanuele II. Tale mercato si inizierà il 1 ottobre, si terrà nei giorni di martedì e giovedì, ed avrà le stesse caratteristiche di quello sulla Gran Madre di Dio.

Incendio in un opificio alla Barriera di Nizza

Un improvviso incendio, di cui si ignorano le cause, si sviluppava ieri mattina, alle ore 11,45, nel deposito di materiale edile sito in via Nizza n. 303, adibito alla lavorazione dei tubi e delle piastrelle di cemento, di proprietà del signor Pierino Zuccotti. Le fiamme divamparono subitamente, intaccando la tettoia in legno nella quale erano il macchinario, le provviste di cemento ed arnesi vari.

Lo stesso proprietario sig. Zuccotti avvisò del sinistro i carabinieri della vicina Caserma del Lingotto, e mediante il telefono avvertì la Caserma delle Fontane. Accorsero prontamente due distaccamenti di 1.o e 2.o soccorso, agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ufficiale ing. Mottura, contemporaneamente ad una squadra dei pompieri della Fiat comandata dal capo-squadra Alessiati Felice. I pompieri continuarono energicamente l'opera di estinzione già iniziata. Furono due ore di aspro lavoro, in cui i bravi militi andarono a gara nel prodigarsi, e finalmente l'incendio potè dirsi spento. Sul posto rimase però una squadra dei pompieri municipali agli ordini dell'ing. Mottura, per proseguire nell'opera ultima di estinzione e per prendere i provvedimenti atti a scongiurare ogni ulteriore pericolo. Questo distaccamento fece ritorno alla sede verso le ore 15.

I danni recati dall'incendio sono di circa 40 mila lire. Andarono distrutti totalmente la baracca in legno, il macchinario, il cemento già lavorato e quello in lavorazione.

Sul posto sono accorsi all'allarme il colonnello Di Robilant, il prof. Abba, capo dell'Ufficio municipale d'igiene, il medico municipale dott. Bongiovannini, il comandante delle guardie civiche cav. Valvassori e l'ispettore cav. Balma.

Con l'auto-barella municipale e con quella della Croce Verde si recò pure sul posto il dottore Sanmartino del Municipio. Ma fortunatamente dell'opera sanitaria non si ebbe bisogno, poichè nessuna disgrazia alle persone ebbe a verificarsi. Il sig. Del Pozzo, assistente tecnico dell'Alta Italia, rese l'opera sua nel togliere la corrente elettrica alle condutture locali.

Il lavoro dei ladri

Clementina Ceccati di Ferdinando abitante in via Nizza 11, ha ieri denunciato che verso le ore 13 del 25 corrente, nel suo negozio di vendita di generi di privative in via Nizza n.o 11 scomparve ad opera di ignoti ladri un album contenente francobolli di diverso tipo, per un valore di un migliaio di lire.

— Antonio Costantini fu Angelo, qui abitante in corso Moncalieri 17, denunciò di essere stato derubato da ignoti ladri dell'orologio con catena d'oro, del complessivo valore di L. 400, mentre era intento a guardare un giocoliere in piazza Emanuele Filiberto.

Sono scherzi da capitano a chi, in mezzo alla folla dedica tutta la sua attenzione ad uno spettacolo e non tiene d'occhio nè i vicini, nè le proprie tasche. Il Costantini guardava con compiacenza sparire la roba dalle mani del giocoliere proprio nel mentre che un ignoto, ma non meno abile prestidigitatore, gli faceva scomparire l'orologio e la catena.

Alla guardia medica

— Mentre lavorava sopra un ponte da costruzione in via Barbaroux, il garzone muratore, Attilio Penna di 15 anni, abitante in via Tripoli, 55, non si sa bene come, perdeva l'equilibrio e cadeva da considerevole altezza sul selciato della via. L'infelice si causava la frattura della base cranica, la frattura di una spalla e contusioni multiple. Trasportato al San Giovanni con automobile privata, per cura di compagni di lavoro, veniva medicato dal dottor Odasso e quindi ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

La trasfusione del sangue

L'operaio municipale Ignazio Accossato, portinaio in via Feletto 14, di questi giorni ha generosamente donato parte del suo sangue ad un ricoverato del San Giovanni, ivi degente per anemia acuta, certo Angelo Arnigotti, lo stato del quale se ne è subito avvantaggiato. L'Accossato inoltre si è offerto, sempre spontaneamente e gratuitamente, per altre donazioni del proprio sangue.

I promessi sposi

La diciottenne Rina Bertone, abitante in via Brindisi 17, ha ingerito venti pastiglie di chinino, per divergenze sorte tra lei ed il fidanzato. Trasportata all'Astanteria Martini, ove il dott. Marconi le ha praticato una energica lavatura gastrica, è stata ricoverata in corsia con prognosi riservata.

Modificazioni d'orario sulla Modane-Torino

A cominciare da domenica 2 ottobre, sulla linea Modane-Torino andrà in vigore il seguente orario:

Partenza da Torino ore 0,20, arrivo a Modane 2,45; 0,30-3,50; 6,55-9,40; 8,35-10,55 (a Bardonecchia); 12,30-15,50; 15,20-17,50; 17,10-19,35 (a Bardonecchia); 18,52-21,56; 19,53-21,02 (a Bussoleno); 22,40-1,5.

Partenza da Bussoleno ore 5,12, arrivo a Torino 6,15; da Bardonecchia 5,2 a Torino 7,15; da Modane 5,40, a Torino 7,50; 5,35-9; 8,30-11,25; 12,00 (da Bussoleno): 13,24; 12,45-15,10; 15,5-[illegible] 18,45-21,46; 20,40 (da Bardonecchia): 22,35; 22-14-0,45.

In analogia al nuovo orario sono state modificate le corse fra Susa e Bussoleno, in guisa da garantire a quest'ultima stazione le coincidenze della Modane-Torino.

Note scolastiche

Corsi serali elementari e integrativi. — Le iscrizioni si ricevono dal 3 al 7 ottobre, nelle seguenti scuole: C. C. Abba, strada delle Maddalene 2; V. Alfieri, via Palmieri 58; G. Allievo, via Vibo, 60; F. Aporti, via Baretti 4; S. V. di Campagna, viale Mad. di Campagna 470; C. Boncompagni, via Galvani 7; G. Carducci, corso Oporto 8; G. Casati, corso Racconigi 40; M. Coppino, corso Vinzaglio 30; R. D'Azeglio, via Superga 7; E. De Amicis, via Conciliengo 45, Lucento, strada di Lucento 11; A. Manzoni, corso Altacomba 53; L. A. Muratori, corso Belgio 10; A. Parato, via Aquileia 1; G. Parini, corso Ponte Mosca 36; S. Pellico, via Madama Cristina 109; G. E. Pestalozzi, via Monte Bianco 24; F. Sclopis, via del Carmine 25; T. Tasso, via Porta Palatina 26; Vittorino da Feltre, strada di Nizza 716.

Dal 10 al 14 ottobre avranno luogo gli esami di ammissione e di riparazione nel corso integrativo; le lezioni si inizieranno il 10 ottobre nel corso elementare e il 17 ottobre nel corso integrativo, svolgendosi dalle ore 20 alle 22 di tutti i giorni feriali, escluso il sabato.

Il corso serale elementare è quinquennale ed ha per fine di compartire agli alunni le cognizioni e le abilità che avrebbero dovuto acquisire nel corso elementare diurno; il corso serale integrativo è triennale ed ha per fine di impartire agli alunni cognizioni pratiche e abilità utili all'esercizio di qualsiasi arte e mestiere e dà diritto all'ammissione senza esame ai corsi serali per apprendisti, aperti presso il R. Istituto industriale.

R. Scuola Complementare femminile «Maria Laetitia». — Le iscrizioni sono aperte a tutto il corrente mese ed ogni alunna è tenuta a presentare regolare domanda scritta alla direzione, via Meucci, 4. L'anno scolastico avrà inizio il 1.o ottobre alle ore 9 con la premiazione delle alunne. Alla cerimonia sono invitate anche le famiglie.

R. Scuola Campo e Regina Elena. — Le iscrizioni sono aperte. I candidati che devono ancora sostenere esami di ammissione alla prima classe, possono presentarsi in segreteria, (corso Rac.onigi, 197), dove avranno tutte le spiegazioni necessarie.

Seguendo la Cronaca

APERTURA DI STAGIONE AUTUNNO-INVERNO

Assisteremo quest'anno, per quanto riguarda i tessuti, ad una stagione veramente meravigliosa, per la finezza delle qualità e la grande varietà, unite alla mitezza eccezionale dei prezzi.

Qualità bellissime, a prezzi veramente convenienti, mette in vendita la nota e rinomata Casa di fiducia

GRIFFA-CAVAGNINO-MAGGI

Via Garibaldi 15, ang. via Mercanti che come sempre riceve per la prima, dalla produzione nazionale ed estera, tutto quanto vi è di migliore.

Per ogni acquisto di lanerie, drapperie, velluti, visitate dunque la Ditta *Griffa-Cavagnino-Maggi*, sicuri di trovarvi il più ricco degli assortimenti.

Nelle seterie, poi, vi troverete tutti i tipi, in tutti i colori, a prezzi molto ribassati.

COGNIZIONI INDISPENSABILI

Col progresso dell'igiene si va sempre più diffondendo l'uso del Borotalco nell'igiene intima e nella toeletta, specie dei bambini e delle signore; ma se si vuole che l'uso di tale prodotto sia veramente utile ed efficace in tutte le sue delicate applicazioni, è indispensabile che i suoi componenti diano la massima garanzia di genuinità e purezza. Il **Borotalco Fiorentia**, preparato con speciali procedimenti dalla **Società Boracifera di Larderello di Firenze**, unica produttrice di Acido Borico in Italia, si distacca nettamente da tutti i prodotti similari per la sua indiscussa superiorità dovuta all'assoluta purezza dei suoi componenti (tra i quali l'acido borico chim. puro) ed al soave e delicato profumo che lo rende particolarmente gradito.

RIBASSI SUI MOBILI

La fabbrica **Actis-Dana Antonio**, di **via Issiglio, 30** (Borgo San Paolo - Capolinea tram n. 5), con la sua forte produzione di mobili di stile e comuni può praticare prezzi insostenibili dalla concorrenza. Prima di acquistare visitate i riforniti suoi magazzini.

RAMORNIE

Il miglior estratto di carne. Garantito di sola ottima carne australiana. In tutti i buoni magazzini alimentari e drogherie. Agenti per l'Italia: Fratelli Polese, 8, piazza San Carlo, Torino.

TAPPEZZERIE IN CARTA

Qualunque lavoro accuratissimo di decorazione, a prezzi moderati, da «**La Decorazione**» di Ferrero e Stroppiana, corso Vinzaglio, 17 - Tel. 40-084.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia di R. Viviani). — Ore 21: «Novantanove lupi», di Cavallino e Viviani.
BALBO (Compagnia Monferrina). — Ore 21: Prinsi d' Caliane».
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operette Riccioli). — Ore 21: «Terra del Sole» di G. Barboni e F. Contini. (Novità).
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: «Turin 'n rivista», Vaudeville di Ferrero, musica di G. Chiri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «T. re d'j'avvitor».
CHIARELLA — 21: «Fra le nubi in vagon-lits».
ODEON — Ore 21: «Cavallini». Trasformista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 14: Dancing.
KURSAAL-FFLOTA — Ore 21: Grandi parade.

Cinematografi

GHERSI — «Aquila nera» con Rodolfo Valentino. Imminente: «Donna nuda».
AMBROSIO — «Presto... abbracciatemi!» c. D. Grey, A. Roanne, L. Servanti. - Successo.
VITTORIA — «Compagnia Riviste Marthe de Sèvres, e film «Tommy senza paura».
ROYAL — «Passerotti», Mary Pickford.
ITALA — «Capitano fantasma» e comica.
BORSA — «Di corsa dietro un cuore».
SPLENDOR — «Re degli straccioni». [illegible]

I Divertimenti

RODOLFO VALENTINO in «AQUILA NERA»

dopo una serie di visioni entusiastiche è alle ultime esibizioni.

Imminente **La donna nuda** di Bataille.

PRESTO... ABBRACCIATEMI!

Avviso a chi ancora non ha accolto l'invito della vivacissima e graziosa Dolly Grey! Essa, brillantemente coadiuvata da A. Roanne e da Luigi Servanti, è la protagonista di una serie di gaie avventure che continuano a proiettarsi con pieno successo al **Cinema Ambrosio**. Appropriato commento musicale.

La Compagnia Marthe De Sevres al «Cinema Teatro Vittoria»

in un'elegantissima esibizione delle ultime novità parigine in fatto di Riviste, ottiene un caloroso successo che si accentua ad ogni spettacolo.

Precede l'eccezionale programma la commedia cinematografica: **Tommy senza paura**, interprete Johnny Hines.

CINEPALAZZO
FEUDALISMO
Grande première
Un raro avvenimento d'arte

Per gli operai licenziati della Fiat

La segreteria provinciale fascista operai metallurgici invita tutti gli operai licenziati dagli stabilimenti Fiat il 30 giugno u. s. a presentarsi in segreteria per comunicazioni circa il pagamento delle ferie.

La strada

Vecchio signore mortalmente investito da un'automobile

Una grave disgrazia automobilistica avveniva ieri mattina alle 11,45 in via Madama Cristina, angolo via Bernardino Galliari. Un signore ottantenne l'ing. comm. Filippo Sirtori, abitante in v. Saluzzo 1, attraversava la strada. Un tram della linea n. 7 era fermo, sostando ivi una fermata, e il signore poteva benissimo attraversare la strada. Egli però non aveva posto attenzione ad un altro tram che sopraggiungeva in senso contrario, diretto cioè verso il corso Vittorio Emanuele. Ad ogni modo egli se ne accorse in tempo e, oltrepassato il primo binario, accelerando il passo si portò fuori anche del secondo binario, di guisa che quando il tram sopraggiunse, egli era già al sicuro. Senonchè un'automobile è intervenuta ad aggravare le cose ed a creare un'altra situazione più pericolosa ancora. La vettura procedeva nella stessa direzione del tram e, pare, di fianco ad esso. Perciò, quando il Sirtori ebbe scansato il tram, non fu più in tempo a scansare l'ulteriore ostacolo costituito dall'automobile. Questa gli era ormai troppo vicina, ed il poveretto rimase investito e travolto.

Il conduttore della macchina, lo «chauffeur» pubblico Renato Alberielli, abitante in via Bidone, 3, scese dalla vettura e, coadiuvato da alcuni passanti, portò i primi soccorsi al vecchio signore, il cui stato appariva gravissimo, quindi lo adagiò sull'automobile e unitamente alla guardia civica Bongiovanni lo trasportò sollecitamente all'ospedale San Giovanni. Il dott. Odasso gli riscontrò la frattura della base cranica e di una clavicola, e prestategli le cure del caso, lo fece ricoverare giudicandolo in pericolo di vita. Purtroppo, alle ore 13,30, l'infelice spirava.

Lo «chauffeur» è poi stato interrogato in Questura dal funzionario di servizio cav. Fina, per l'accertamento delle eventuali responsabilità. L'Alberielli affermò che egli seguiva con la sua macchina il tram, tenendosi solamente un poco fuori di esso verso l'esterno; ma siccome le modalità dell'investimento hanno fatto supporre al funzionario che la vettura fiancheggiasse il tram, in un punto dove questo toccava la fermata, così egli è stato trattenuto per ulteriori più precisi accertamenti.

La grave caduta d'un ragazzo

Il ragazzo Sergio Giordano di Michele, di anni 7, in corso Sicilia all'angolo di via Aquileia, per scansare un'auto-inaffiatrice andò a cadere sotto le gambe di un cavallo attaccato a un carro guidato dal quindicenne Mario Sibona. Il giovanetto fu pronto a fermare l'animale in modo da evitare un più grave danno al Giordano e scese dal carro per soccorrerlo. Giunsero intanto le guardie municipali Rossi e Odasso le quali accompagnarono il ferito alla sezione delle guardie municipali di via Garibaldi dove venne provvisoriamente medicato, poi dalla guardia Bruno accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni. Il dott. Pinardi, avendo riscontrato al Giordano oltre una ferita lacero contusa al labbro superiore, sintomi di commozione cerebrale lo fece ricoverare con prognosi riservata.

Il carrettiere fermato dapprima per poter stabilire la sua responsabilità nel disgraziato caso, venne in seguito rilasciato non essendo emerso nulla a suo carico.

Una motocicletta contro un'automobile

Due feriti leggeri

Il signor Carlo Della Valle di anni 27, abitante in via Brevio, 137, percorreva ieri in motocicletta (sulla quale si trovava la di lui moglie Angiolina di 26 anni) la via Stradella. Giunto all'altezza della casa n. 38, il motociclista, trovandosi la via sbarrata da un carro, anzichè piegare a destra sterzò a sinistra. Ma un'automobile che giungeva in senso contrario, e che egli non aveva potuto vedere per causa del carro, gli si parò improvvisamente davanti. Il Della Valle non potendo ormai evitare l'investimento, andò a cozzarvi contro. La macchina fortunatamente procedeva a moderata velocità ma tuttavia l'urto fu tale che tanto il motociclista, quanto la moglie furono balzati dal seggiolino e caddero al suolo dove rimasero privi di sensi.

L'automobile, di proprietà dell'ing. Giovanni Defilippi, era guidata dallo chauffeur Bartolomeo Perrucca di Cirié. Subito questi fermò la macchina e scese per soccorrere i feriti grandemente impressionato dalla loro immobilità. Per fortuna la gravità dello stato dei due coniugi era solamente apparente e più l'emozione che le ferite aveva concorso a farli svenire. Sul posto accorse subito l'agente di P. S. Antonio Molino il quale aiutò lo chauffeur ad adagiare i due feriti sull'automobile, dopo di che li seguì all'Astanteria Martini. Il dottor Cavalli prodigò le sue cure ai due coniugi: il Della Valle Carlo non aveva riportato che escoriazioni e contusioni giudicati guaribili in giorni 10, ma la moglie, benchè per contusioni simili fosse dichiarata guaribile in soli 7 giorni, venne ugualmente ricoverata avendo notato il medico sintomi di probabile commozioni viscerali. Medicati i feriti l'agente Molino accompagnò lo chauffeur Perrucca al Commissariato della Madonna di Campagna per gli accertamenti del caso, ma poichè questi potè provare la nessuna sua responsabilità nell'investimento avvenuto, fu senz'altro rilasciato.

A proposito di un accidente

In seguito all'accidente occorso al carrettiere Giovanni Caudera, sullo stradale di Berthoulla, i fratelli Ghigo, che gestiscono la linea tramviaria interessata, ci comunicano i risultati dell'inchiesta, pregandoci di renderli noti.

Il Caudera stava seduto sul «tombarello» senza tenere le redini in mano: il cavallo, nel sentire giungere la motrice (non è a forte velocità, trattandosi di una vettura della rete urbana), poggiò verso il binario ed il guidatore nostro frenò di colpo la motrice per non toccare il veicolo; ma la bestia, retrocedendo, andò ad urtare la motrice di fianco, come risulta dalle lievi ammaccature fatali; trovando la resistenza della vettura il cavallo si spaventò vieppiù e si diede a fuggire verso i campi. Nel sobbalzo dato al tombarello passando sopra un mucchio di ghiaia il carrettiere, che certo non era attento, cadde sotto le ruote del carro.

La bicicletta ed il carretto

Mario Mensa di Giovanni, diciannovenne, abitante in via Donizetti, 3, è stato ricoverato ieri alle ore 19, in sezione Fantino, su referto del dott. Pinardi, per contusione all'addome, con sintomi di commozione viscerale, prodottasi in via Nizza, angolo via Thesauro, mentre andava in bicicletta, battendo il ventre contro una stanga d'un carretto a mano tirato da uno sconosciuto. Raccolto da un'automobile privata, è stato accompagnato all'Ospedale Martini dalla guardia civica Guerra.

Note spicciole

Gruppo regionale umbro. — Gli umbri residenti in Torino sono invitati all'adunanza di stasera, mercoledì, ore 21, in via Carlo Alberto 4 ter, per la costituzione definitiva del gruppo regionale.

M. V. S. N. - Musica La Legione Sabauda. — Questa sera mercoledì adunata, ore 20,30, alla Scuola Ferrante Aporti. Nessuno deve mancare.

M. V. S. N. - Centuria d'onore «Giulio Giordani». — Questa sera mercoledì, ore 21, adunata di tutta la Centuria in sede per comunicazioni.

Un orologio d'oro contenuto in una scatola ci comunica di aver rinvenuto il 15 corrente all'angolo di via Saluzzo e via Pio Quinto il sig. Policarpo Braghetta, ufficiale di ragioneria all'Intendenza di finanza, [illegible] e di tenerlo a disposizione del proprietario.

Federazione fascista commercianti. — Stasera, mercoledì, nei locali sociali, assemblea ordinaria del gruppo salumieri, per comunicazioni.

La Commissione fascista per gli adunati «Amos Maramotti», Mesa Cittadella, [illegible] in via Bogino 5, d'ora in poi terrà le adunate ogni giovedì alle ore 21, in via Belfiore 11, pianterreno.

Sindacato lampade elettriche e soffiatori in vetro. — Domani, giovedì, ore 21, riunione in via Bogino 5, per comunicazioni e per la discussione del nuovo contratto di lavoro.

Federazione Nazionale Arditi d'Italia. — Oggi, mercoledì, adunata di tutti gli Arditi, in sede, alle ore 21 precise.

Sindacati pasticcieri, confettieri, [illegible] pastai e mugnai. — Tutti gli operai dei suddetti sindacali dipendenti devono trovarsi stamane alle ore 9 in via Bogino 5 per prendere parte alla commemorazione dell'on. Mario Gioda. Gli iscritti al partito [illegible] in camicia nera.

ULTIME NOTIZIE

Perchè non si farà l'accordo serbo bulgaro

Il terrore serbo in Macedonia

Parigi, 27, notte.

L'attentato commesso ieri sera alla frontiera serbo-bulgara con granate bulgare davanti al circolo militare di Stip, il conflitto fra gendarmi serbi e comitagi prodottosi ieri l'altro a Vidosza e gli atti di sabotaggio ferroviario da parte dei comitagi stessi nel sud della Serbia che hanno provocato la seconda protesta jugoslava a Sofia, provano l'incessante covare del fuoco sotto le ceneri della libertà macedona.

Una notabilità macedone soggiornante a Ginevra che abbiamo avuto occasione di incontrare oggi a Parigi ci ha detto in proposito: — Il signor Briand ha fatto e fa incessanti pressioni su Marinkovic, il ministro degli Esteri jugoslavo, per indurlo ad accordare ai bulgari le concessioni atte a favorire un accordo fra i due paesi e lo stesso Marinkovic ha dichiarato recentemente alla stampa, dopo il suo incontro con Buroff, ministro degli Esteri bulgaro, che i due Governi sono concordi nel desiderare sinceramente lo stabilirsi di rapporti di mutua fiducia fra Belgrado e Sofia, ma la realtà delle cose è ben lontana dal rispondere ai propositi di questi uomini politici. Anzitutto, i serbi di buonsenso non desiderano affatto il riavvicinamento colla Bulgaria giacchè essi sanno benissimo che il giorno che l'ascendente bulgaro dovesse farsi sentire più liberamente in Jugoslavia il primato serbo verrebbe a soffrirne. Se ne è parlato, è unicamente per far pressioni sulla Grecia o sull'Italia.

« In secondo luogo, se la Serbia cedesse alla Bulgaria le regioni occupate di Tzaribrod e di Bossilegrad, il risultato raggiunto — nei riguardi dei rapporti dei due paesi — sarebbe minimo, visto che quello che divide bulgari e serbi è sopratutto il problema macedone. Sinchè alla Macedonia è negata l'esistenza autonoma, i Balcani non avranno pace. La Bulgaria sostiene la causa della autonomia macedone. I panserbi sognano di fare un boccone anche della Bulgaria, ed iniziano altrove la stessa politica di snazionalizzazione furibonda che conducono nella Macedonia occupata. Come si voleva che le velleità di riavvicinamento di Marinkovic e di Buroff attecchissero su di un terreno così poco propizio? Non sono che pochi giorni che i delegati bulgari al Congresso dell'Unione Internazionale degli studenti, Minkoff, Bacheff e Sokeroff, viaggiando a destinazione di Roma, attraversando la Serbia, vennero tratti giù a forza dal treno alla stazione di Tzaribrod maltrattati e minacciati, per la sola ragione che avevano in tasca il berretto corporativo degli studenti bulgari. L'incidente ebbe luogo in presenza dei deputati Vassileff, Nikiforoff e Stateff, che andavano a Parigi per la Conferenza interparlamentare. Manco a farlo apposta, il Vassileff è proprio colui che cominciò per il primo, in Jugoslavia, l'agitazione per un riavvicinamento serbo bulgaro. Quale smentita gli danno simili provocazioni!

« Ma le vere vittime dei serbi sono naturalmente i macedoni delle regioni che il malaugurato trattato di Neuilly assegnò alla Jugoslavia. La regione di Zarevo Selo è letteralmente terrorizzata dai gendarmi e dai soldati serbi. Nei primi giorni di settembre, 10 contadini del villaggio di Sasso, accusati di avere partecipato ai moti rivoluzionari della Macedonia, vennero gravemente percossi e rinchiusi nelle prigioni di Zarevo. Uno di loro, un certo Athanassoff, non potendo sopportare le torture quotidiane inflittegli dagli aguzzini, tentò di segarsi la gola con un temperino. Parecchi villaggi della regione furono saccheggiati. In quanto agli studenti, il trattamento che subiscono nelle prigioni dopo gli arresti in massa operati a Scopia ed in altri luoghi è inimmaginabile. Essi sono sottoposti a forme di tortura degne del medioevo, che vanno dai ceppi con le viti, dall'applicazione di ferri roventi sulle palme al conficcamento di cunei aguzzi sotto le unghie, passando attraverso tutte le varietà di batture inimmaginabili.

« E quale è la colpa di questi giovani? Quella di non volere dimenticare di essere macedoni. Sottoponendoli alle persecuzioni di cui si parla, il Governo serbo ha voluto soprattutto terrorizzare gli elementi intellettuali macedoni durante le elezioni. Ma cinque secoli di massacri non hanno potuto fiaccare la resistenza morale del nostro piccolo popolo, e i serbi non saranno più fortunati dei loro predecessori. Il solo risultato da essi raggiunto è quello di mantenere nei Balcani una effervescenza latente che procaccerà all'Europa nuovi dolorosi risvegli, e che intanto attraversa la strada a ogni velleità di intesa serbo-bulgara ».

Fin qui il nostro interlocutore. Dispacci odierni da Sofia segnalano il tentativo di composizione dei malintesi fra i due governi che già conoscete, ma gli sforzi evidenti degli elementi macedoni per impedire, favorendo lo scoppio di incidenti, una conciliazione che avrebbe luogo unicamente sulle loro spalle e ai loro danni, giustificano parecchio scetticismo circa i risultati di simili trattative, e contribuiscono a costituire una certa apprensione per l'avvenire della pace nei Balcani.

G. P.

Il ministro jugoslavo a Sofia dal Presidente del Consiglio

Sofia, 27, notte.

L'*Agenzia Telegrafica Bulgara* pubblica:

« Alle 11 antimeridiane di ieri, il ministro di Jugoslavia a Sofia, signor Nechitch, è stato ricevuto in udienza dal Presidente del Consiglio dei ministri. Durante l'udienza è stata trattata anche la questione dei disgraziati incidenti accaduti ultimamente dalle due parti della frontiera bulgaro-jugoslava: l'attentato contro la ferrovia presso Gevgeli in territorio jugoslavo, e l'attacco armato commesso alcuni giorni prima da una banda di emigrati bulgari provenienti dalla Jugoslavia contro il villaggio di Gorichevo in territorio bulgaro. Durante il colloquio è stata anche considerata la questione dell'arresto degli studenti macedoni che ha formato ultimamente oggetto di discussione nella stampa dei due paesi. A questo riguardo, il ministro Nechitch ha dichiarato al Presidente del Consiglio bulgaro, sig. Liapceff, che tali studenti macedoni sono stati arrestati dalle autorità jugoslave non perchè erano in possesso di libri e di giornali bulgari, ma per essere stati in corrispondenza con organizzazioni illegali e che perseguono una attività illegale. Il ministro jugoslavo ha concluso dichiarando che gli studenti macedoni arrestati sono a disposizione della giustizia, la quale esprimerà una decisione imparziale e conforme alle leggi ».

Direttorio e Gran Consiglio

La celebrazione della Marcia su Roma — Problemi sindacali e finanziari.

Roma, 27, notte.

Stamane hanno fatto ritorno a Roma da Venezia il ministro delle Finanze conte Volpi, il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, ed il segretario generale del partito on. Turati. A proposito della prossima riunione del Direttorio del Partito, che dovrebbe avere luogo domani, ma che probabilmente sarà differita di qualche giorno, si conferma che il Direttorio, oltrechè di questioni generali del Partito, si occuperà del programma di celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma e della preparazione del prossimo Gran Consiglio che, com'è noto, sarà tenuto nei primi del mese di novembre, assai probabilmente dopo i festeggiamenti dell'annuale della Vittoria.

La *Tribuna* assicura che, se è vero che la sessione prossima del Gran Consiglio sarà di eccezionale importanza per la trattazione a fondo dei grandi problemi che interessano la politica generale, quella economica e quella dei sindacati fascisti, è vero altresì che la celebrazione dell'anniversario della marcia su Roma riuscirà solenne in tutta l'Italia, ma specialmente nella capitale, dove avremo uno schieramento imponente di forze fasciste.

L'*Agenzia delle Informazioni* reca:

« Negli ambienti economici e finanziari competenti si rileva che una prova tangibile del miglioramento avvenuto nel mercato monetario italiano emerge dalla deliberazione presa in questa settimana dagli istituti di credito partecipanti al controllo bancario di ridurre il tasso di interesse. In tali ambienti si osserva opportunamente che questo nuovo passo sarà probabilmente seguito da altre riduzioni in un prossimo avvenire e questa politica finanziaria avrà certamente come conseguenza immediata di invogliare i nostri capitalisti a convertire i loro depositi presso le Banche in acquisti di titoli, i quali oltre al maggiore reddito lasceranno loro la speranza di una prossima plusvalenza e così una parte ingente di titoli passerà dalle mani della speculazione nei portafogli dei privati e questo alleggerimento dei grossi detentori altrui dei titoli sarà un bene per il nostro mercato. Sia il fatto che il ribasso del costo del denaro viene progressivamente effettuandosi nel nostro mercato finanziario è una prova ed è stata offerta recentissimamente colla riduzione, deliberata dalle grandi banche, del tassi dei conti correnti e degli sconti commerciali. Risulta pertanto naturale che i risparmiatori si riavvicinino al mercato dei valori per scegliere quelli che, sia dal punto di vista della sicurezza dei capitali, sia da quello del reddito assai cospicuo al corso attuale, rappresentano un buon investimento per i loro capitali ».

Circa il miglioramento verificatosi nella circolazione monetaria dopo il famoso discorso di Pesaro, l'*Agenzia Volta* reca:

« Miglioramento quantitativo: 1) La circolazione di Stato è passata da 2100 milioni a 1.117 milioni, con la diminuzione di 983 milioni di lire; 2) la circolazione di banca è passata da 18.328 a 17.781 milioni con la diminuzione di 547 milioni; 3) la circolazione complessiva è passata da 20.428 a 18.898 milioni con la diminuzione di 1.530 milioni. Miglioramento qualitativo: 1) Nella circolazione di banca, quella emessa per i bisogni dello Stato è stata ridotta di 3.500 milioni di lire; 2) così pure, nella circolazione di banca, quella emessa per i bisogni del commercio, in senso stretto, è stata assoggettata ad un limite normale massimo di 7 miliardi di lire ed è stata portata al di sotto di questo limitazione per 1.253 milioni; 3) la riserva inerente alla circolazione di banca è aumentata di 268 milioni di lire-oro ».

Il varo della motonave « Egeo »

Trieste, 27, notte.

Stamane, alla presenza delle autorità e di numerosi invitati, tra cui il prefetto comm. Fornaciari, e il generale Ingianni, direttore della Marina Mercantile, è stata felicemente varata la motonave « Egeo », costruita dal cantiere San Rocco per conto della Società di Navigazione Puglia. Madrina della nave è stata la signora Letizia Ingianni. La motonave « Egeo » costruita per la più alta classe del registro, è del tipo a due ponti e ha tonnellaggio di registro lordo di 3100 tonnellate.

Gli assicuratori di trasporti riuniti a Congresso a Venezia

Venezia, 27, notte.

Oggi è finito il congresso internazionale degli assicuratori di trasporti che era stato inaugurato ieri al Lido. Vi partecipavano duecento congressisti, presieduti dal danese Rimnarz. Ha pronunziato il discorso inaugurale il comm. Galli rappresentante il Ministero della economia nazionale. Parlò anche il comm. Pavia di Milano.

Scambio di fucilate fra cacciatori di frodo e carabinieri

Firenze, 27, notte.

Ieri notte, nei pressi di Vaglia, una pattuglia di carabinieri in perlustrazione si imbatteva in tre cacciatori di frodo, ai quali intimava il fermo. Gli sconosciuti rispondevano con due colpi di fucile che fortunatamente sono andati a vuoto. I carabinieri a loro volta sparavano vari colpi di moschetto, ma i cacciatori potevano in breve far perdere le loro tracce. Sono stati sequestrati due fucili abbandonati dai fuggitivi. I carabinieri hanno iniziato alacri ricerche per rintracciare i cacciatori di frodo.

Orrenda fine di una donna

Palermo, 27, notte.

Verso mezzanotte un maresciallo, passando per via Francesco Crispi, ha scorto in mezzo al binario un ammasso informe di carne umana che ha poi riconosciuto per il cadavere di una donna completamente maciullato. Recatosi al deposito del tram, il maresciallo ha sorpreso un conducente intento a ripulire una carrozza macchiata di sangue. Il conducente è stato tratto in arresto. La donna è stata identificata per certa Maria Liuzza donna di malaffare, dedita al vino.

Due operai italiani uccisi nello scoppio di una mina in Francia

Tolone, 27, notte.

Nell'antico lazzaretto di San Mandrier, ove si costruiscono serbatoi per la marina, una mina è esplosa prima che gli operai si fossero messi al riparo. Due sono stati uccisi e tre feriti. Gli uccisi sono gli italiani Pericle Paiola, d'anni 52, ammogliato e padre di tre figli e Ottorino Nutti, di anni 28, ammogliato e padre di un figlio. Tra i feriti vi è l'italiano Fernando Ca[illegible]

La Camera di Commercio Italiana di Parigi invoca la parità civile e commerciale

Parigi, 27, notte.

La Camera di Commercio Italiana di Parigi comunica:

« In seguito ad un'ampia discussione, il Consiglio della Camera di Commercio italiana ha approvato all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

« Considerando che i commercianti, ed in genere gli italiani stabiliti in Francia, si trovano in una condizione di inferiorità rispetto non soltanto ai francesi, ma anche ai cittadini di altre nazionalità nei riguardi dell'applicazione di importanti leggi di diritto privato, che al contrario i cittadini francesi in Italia godono nel campo del diritto privato di tutti i diritti concessi ai cittadini italiani e ciò senza alcuna condizione di reciprocità; che una tale disparità di trattamento non soltanto colpisce legittimi ed importanti interessi italiani in Francia, ma è contraria altresì al principio della reciprocità giuridica a cui non possono non ispirarsi anche le legislazioni più rigide nella tutela degli interessi nazionali; che una tale situazione deriva dal fatto che nessuna convenzione esiste tra la Francia e l'Italia per stabilire lo statuto degli italiani in Francia e dei francesi in Italia; che, data l'entità e la complessità dei rapporti che colla guerra e nel dopo-guerra si sono stabiliti tra i due Paesi, una tale situazione non è più a lungo tollerabile; mentre riconosce che gli accordi vigenti tutelano nel modo più efficace le classi lavoratrici; emette il voto che il Governo italiano ed il Governo francese addivengano al più presto alla stipulazione di un accordo diplomatico in virtù del quale tutti i cittadini italiani in Francia ed i cittadini francesi in Italia siano ammessi a fruire dello stesso trattamento giuridico dei nazionali nel campo civile e commerciale ».

Ed ecco il secondo ordine del giorno:

« Considerando che il recente accordo franco-tedesco ha aperto il mercato francese alla concorrenza germanica, tanto da provocare un movimento di reazione persino da parte degli Stati Uniti; pur essendo convinta che a parità di trattamento i maggiori esportatori italiani possono dare prova di rinnovata energia e conservare le posizioni conquistate; considerando d'altra parte che il rialzo della lira turba certe correnti italiane in Francia, benchè alcuni rami importanti siano sfuggiti all'inasprimento doganale; esprime il voto che la situazione sia nuovamente presa in esame dalle autorità competenti perchè siano aperte al più presto conversazioni diplomatiche suscettibili di provvedere alla tutela degli interessi italiani compromessi dall'ultima convenzione commerciale francese ».

La firma del concordato tra Santa Sede e Lituania

Roma, 27, notte.

I negoziati per il concordato tra la Lituania e il Vaticano, si sono oggi felicemente conclusi. Questa mattina stessa, il concordato è stato firmato nella Sala delle Congregazioni nell'appartamento del Cardinale segretario di Stato. La rapidità dell'accordo è dovuta al fatto che già da una parte e dall'altra i progetti erano preparati, cosicchè, data anche la buona volontà e la cordialità con la quale le trattative sono state intavolate, è riuscito molto facile raggiungere l'intesa.

Il documento è stato firmato dal Cardinale Gasparri, segretario di Stato, come plenipotenziario della Santa Sede, e dal signor Valdemaras, presidente del Consiglio dei Ministri e ministro degli Affari Esteri di Lituania, come plenipotenziario della repubblica lituana. Erano presenti all'atto il ministro di Lituania presso la Santa Sede, e mons. Borgoncini Duca, segretario della Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, e Pizzardo sostituto alla Segreteria di Stato. Dopo la firma, il Pontefice ha ricevuto in udienza il signor Valdemaras ed il ministro di Lituania presso il Vaticano. Pio XI ha detto di essere molto lieto di vederli nel momento in cui è stato firmato l'accordo tra Santa Sede e Lituania.

La drammatica tentata evasione di un feroce brigante

Vienna, 27, notte.

Alla vigilia di essere giustiziato, il bandito Lecian, condannato a morte, come si ricorderà, per due omicidi ed innumerevoli rapine da lui commesse, ha tentato audacemente di evadere dalla prigione di Olmutz (in Boemia). Lecian si trovava in una cella del terzo piano insieme con un altro condannato, Kasparis. Un soldato a nome Torvica, a cui era stato promesso un compenso di 50 mila corone ceke, fornì ai due delle lime che servirono a liberarli dalle catene alle mani ed ai piedi. Quando furono nel corridoio, i delinquenti provvidero a mettere il Torvica nella situazione che si era combinata, e cioè lo legarono e lo imbavagliarono. Indi si impadronirono del suo fucile con una trentina di cartucce. Così armati, i due discesero le scale della prigione decisi a fare la pelle alla sentinella del secondo piano, Kisch, che, sebbene afferrata per il collo e colpita da una fucilata tirata a bruciapelo, potè dare l'allarme. Accorsi i soldati del corpo di guardia il Lecian e il compagno si diedero a sparare fucilate indietreggiando lentamente nel corridoio. Essi avevano anche il fucile della sentinella Kisch. Rimasti infine senza munizioni, i due delinquenti si arresero e fecero un'ampia deposizione. Nella mischia rimase ferito il soldato Torvica, che aveva aiutato i due banditi. Nella notte la sentinella Kisch è morta.

La Legione americana

Calorose accoglienze a Pisa

Pisa, 27, notte.

In occasione dell'arrivo degli ex-combattenti americani, la città è tutta pavesata di bandiere italiane e americane. Da ogni parte della provincia sono qui giunte numerose rappresentanze di combattenti mutilati e fascisti. La stazione è decorata con bandiere, piante e fiori. Nella piazza della stazione sono schierati reparti della milizia, le rappresentanze degli ex-combattenti della provincia, i fascisti di Pisa e suburbio e i sindacati fascisti. Sono pure presenti le madri e vedove di guerra, gli alunni delle scuole locali, le piccole italiane, gli avanguardisti, i balilla e due musiche.

Alle 7.30 è giunto il primo treno degli ex-combattenti americani, e dopo 25 minuti è arrivato il 2.o treno, dal quale è disceso, fra gli applausi, il generale Pershing, seguito da altri ufficiali, mentre la musica dei sindacati fascisti suonava l'Inno americano e poscia la Marcia Reale. A ricevere il generale Pershing erano il podestà di Pisa, on. Buffarini, il prefetto comm. Terzi e varie personalità, fra le quali l'avv. comm. Rossi medaglia d'oro, e l'on. Sansanelli che fan parte del triumvirato dell'Associazione Nazionale Combattenti, il comandante la divisione di Livorno, il comandante il presidio di Pisa, il presidente della Commissione reale della provincia, i dirigenti le varie sezioni delle associazioni dei reduci di guerra, e dell'associazione dei caduti fascisti. Nel salone del ristorante della stazione riccamente decorato, è stata offerta una colazione ai legionari americani, i quali hanno poi preso posto in un centinaio di automobili e si sono diretti in piazza del Duomo. Durante tutto il tragitto, gli ospiti americani sono stati fatti segno alle calorose manifestazioni di simpatia della popolazione che si accalcava lungo le vie. Gli americani rispondevano salutando romanamente. Essi, suddivisi in tre squadre, accompagnati da varie guide, han visitato il duomo, il camposanto, il battistero, il campanile e vari altri monumenti.

L'arrivo a Roma

Roma, 27, notte.

Questa sera alle 22 è giunta a Roma la rappresentanza della « American Legion », che negli ultimi giorni ha fatto parlare di sè in Francia, dove si era recata per tenere desto il ricordo e le relazioni di fraternità nate tra uomini che sono stati accomunati dalle fatiche della guerra.

I legionari americani sono arrivati a Roma con treni speciali adorni del tricolore e di bandierine stellate. Alla stazione di Termini, addobbata per l'occasione con piante e trofei di bandiere stellate e tricolori, si trovavano ad attendere gli americani numerose autorità, molta folla e rappresentanze di combattenti e mutilati. V'erano inoltre molte migliaia di fascisti in camicia nera, con musica e gagliardetti. Numerosissimo pubblico si affollava dietro i cordoni all'esterno della stazione.

Quando è giunto il primo treno, i fascisti ed i combattenti hanno intonato gli inni nazionali, mentre le musiche suonavano l'Inno al Piave e « Giovinezza ». Gli americani sventolavano bandierine stellate e tricolori, ed agitavano i cappelli, plaudendo all'Italia ed al Duce. Mentre gli ex-combattenti americani scendevano dal treno e si disponevano lungo la banchina, i fascisti hanno ripetutamente applaudito e cantato gli inni nazionali. Allorchè sono scese dal treno la bandiera nazionale americana e quella della Legione, le musiche hanno intonato l'inno americano.

In attesa del secondo treno, gli ex-combattenti americani si sono mescolati ai nostri in una atmosfera di cordialità e di entusiasmo. I fotografi eseguirono numerose fotografie. Giunto il secondo treno le dimostrazioni si rinnovarono con un crescendo sempre maggiore. Poi, accompagnati dai fascisti e dai nostri combattenti, gli ospiti sono usciti dalla stazione ed hanno preso posto in automobili messe a loro disposizione, che li hanno portati in diversi alberghi.

Domani i rappresentanti della Legione americana si recheranno a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto, quindi in Vaticano, dove saranno ricevuti alle 13 dal Pontefice. Alla sera sarà dato in loro onore un ricevimento in Campidoglio.

Policeman ucciso da 4 rivoltellate

Aveva in mano notes e matita

Londra, 27, notte.

La tradizionale riluttanza dei delinquenti inglesi a sfogare la loro ira sulla polizia, anche allo scopo di non suscitare reazioni spiacevoli nel molto rispettato corpo di questa forza pubblica che cerca di evitare più che può le violenze contro chicchessia, ha subito una interruzione la notte scorsa lungo una strada vicinale della pacifica contea dell'Essex. Ivi ignoti malfattori presero a rivoltellate un policeman locale, a nome Gutteridge. Il cadavere del disgraziato venne scoperto stamane semiceIato in una forra al margine dello stradale. Esso aveva quattro pallottole in corpo; ma, circostanza più suggestiva, il policeman stringeva fra le dita della mano destra una matita e nella sinistra teneva un taccuino.

La ricostruzione del misfatto è che il policeman stava prendendo il numero di un'automobile dove si trovavano viaggiatori di frodo o ladri notturni. Sembra assodato che egli avesse evidentemente fatto fermare il veicolo. Venne anzitutto colpito alla testa e rovesciato sul margine della via. Non aveva però smarrito completamente i sensi e aveva pensato pure, nel suo stordimento, a compiere il suo dovere prendendo nota del numero della macchina. Allora i malviventi lo ridussero al silenzio per sempre, sparandogli addosso quattro colpi di rivoltella che lo uccisero sull'istante. Sin qui non esistono tracce degli assassini. I più valenti delegati di Scotland Yard, dietro invito della polizia provinciale dell'Essex, si sono assunti l'incarico di prodigarsi per svelare l'arcano ed acciuffare gli assassini.

Falso prete arrestato dopo 10 anni di ministero

Rio Janeiro, 27, notte.

Le autorità religiose hanno fatto procedere all'arresto di un falso prete, certo José Urtuiza Ramos, che da dieci anni celebrava messa, sposava e battezzava tutti gli abitanti del villaggio di Serrinal (Stato di Minas Geraes). Egli godeva una grande riputazione per la guarigione delle malattie mediante una semplice benedizione. Da tutti gli Stati vicini accorrevano persone a consultare il prete. Bisognò, all'atto dell'arresto, sottrarre il sedicente ecclesiastico al furore delle 300 coppie che egli sposò durante il suo falso ministero, e che oggi si domandano quale è la loro situazione esatta di fronte alla Chiesa.

Uccide un amico orfano di guerra mentre maneggia un moschetto

Udine, 27, notte.

Due amici, da Cavasso Nuovo, si erano recati nei pressi del torrente Meduna per provare un moschetto. Mentre uno di essi caricava l'arma, partì un colpo che ferì l'altro in pieno petto. Il feritore, recata la triste notizia in paese, si è subito eclissato. Il ferito, certo Celso Franceschi, di anni 18, orfano di guerra, raccolto e trasportato all'ospedale di Pordenone è morto prima che fosse possibile un intervento chirurgico.

Il gran premio automobilistico di Brookland

Londra, 27, notte.

Il Gran Premio automobilistico di Inghilterra, che si disputa sabato prossimo nell'autodromo di Brookland, sarà privato della partecipazione italiana. La casa Fiat ha informato gli organizzatori che non potendo avere pronte le sue vetture per sabato, è obbligata a ritirarsi dal Gran Premio.

L'esasperazione di un invalido

Tenta invano di colpire la moglie e si ferisce gravemente

Trento, 27, notte.

Un fatto di sangue è avvenuto la scorsa notte nel tranquillo villaggio di Mattarello. Poco dopo mezzanotte sei colpi di rivoltella rintronavano sinistramente nella casa abitata dall'invalido di guerra Giuseppe Gerola, di anni 51, conduttore di una trattoria e proprietario di una rivendita di tabacchi. I vicini, accorsi prontamente, rinvenivano nel sangue il Gerola [illegible] in un lago di sangue. Il Gerola si era sparato un colpo di rivoltella alla regione temporale destra con fuoruscita del proiettile all'altezza del sopracciglio sinistro, dopo aver tentato di uccidere la moglie Rosina Bridi, di anni 40.

Il Gerola si era recato poco prima, assieme alla moglie e alla domestica Ida Brollo, di anni 20, alla stazione ferroviaria per attendere il figlio sedicenne Eduino, studente all'istituto commerciale di Rovereto, che doveva ritornare da Venezia dove si era recato per assistere alla Coppa Schneider. Poichè il giovane non aveva fatto ritorno col treno, il Gerola, che per tutta la giornata aveva lamentato un forte dolore alla gamba ferita in guerra, venne a diverbio, per futili motivi, con la moglie.

Ad un certo punto la donna chiese al marito la chiave per salire nell'appartamento. Alle richieste della moglie il Gerola andò su tutte le furie dicendole: « El revolver te dago no la chiave », e si lanciò contro di lei per picchiarla. La donna, liberatasi dalla stretta, uscì dalla cucina salendo in fretta le scale. Il marito, in preda al parossismo, estrasse la rivoltella inseguendo la donna. Invano tentando la domestica che sotto la spinta dell'uomo andò a ruzzolare sul pavimento. Affacciatosi sulla scala, essa vide nella penombra il Gerola salire precipitosamente tre o quattro gradini e poi sparare alla cieca cinque colpi nella direzione della moglie e rivolgere quindi l'arma contro sè stesso. Le condizioni del disgraziato sono gravissime. La moglie invece è rimasta miracolosamente illesa.

Quanto alle cause del tragico fatto di sangue, molte ipotesi si avanzano: dissapori coniugali, il vino, la ferita che aveva costretto il Gerola, per natura laborioso e pieno di buona volontà, ad una vita quasi oziosa. Forse questa è la causa più attendibile perchè altre volte, parlando del suo male, aveva espresso il proposito di uccidersi.

Ladri in guanti gialli

Scendono in albergo con automobile propria e rubano denaro e gioielli agli altri viaggiatori.

Viareggio, 27, notte.

La pubblica sicurezza, dopo attive indagini, è riuscita ad identificare gli autori del furto commesso nell'Hôtel Excelsior il 14 di questo mese. Ignoti malfattori, penetrati in diverse camere, avevano asportato denari e gioielli per un ingente valore. Gli autori dell'impresa sono certi Alfredo Kokide di anni 25, polacco, Edvige Dehbe di 34 anni nata a Myslowice, Giorgio Jury Lonhardt di anni 33 da Cracovia, Maria Layechowska di anni 42, polacca e Stanislao Kuvaskur di anni 32 da Luwow, chauffeur della Dehbe.

La comitiva degli stranieri era giunta a Viareggio il giorno 2 settembre ed aveva preso alloggio all'Hôtel Excelsior, dichiarando di provenire da Firenze, ove era rimasta alcuni giorni alloggiata all'Hôtel Savoia. Durante la permanenza a Viareggio essi non destarono alcun sospetto. Il giorno successivo al furto si affrettarono però a partire. La polizia svolgendo le sue indagini giunse a stabilire la loro piena responsabilità. E' risultato anche che la combriccola di stranieri non ha mai alloggiato nell'Hôtel Savoia di Firenze, e in nessun albergo fiorentino. Si crede che gli eleganti malfattori abbiano dato all'Hôtel Excelsior false generalità. La comitiva è attivamente ricercata specie nell'alta Italia, dove sembra abbia riparato con l'intenzione di tentare di passare il confine.

La coltivazione della canapa a Carmagnola

Un consorzio per lo smercio del seme

Carmagnola, 27, notte.

Il dott. Gardi, presidente del Consorzio nazionale canapicultori, è tornato nella nostra città per trattare diversi problemi riguardanti la coltivazione della canapa. Nel salone del Municipio, coll'intervento del conte Thaon di Revel e del segretario dott. Chiavazza, il prof. Gardi è stato presentato dal podestà conte Lovera di Maria, che ringraziò gli intervenuti ed in particolar modo il conte Thaon. L'oratore calorosamente ha parlato a favore dell'agricoltura in generale, invitando i presenti ad inscriversi compatti al Sindacato agricolo. Quindi, dopo aver magnificato i pregi del seme della canapa di Carmagnola, che giustamente vanta un primato mondiale, ha affermato la necessità di combattere lo sleale commercio che poco scrupolosi esportatori forestieri fanno importando in Italia semi d'Ungheria e di Jugoslavia per venderlo come seme di canapa di Carmagnola. Egli ha proposto perciò di collocare tutta la produzione del seme attraverso al Consorzio canapicultori, il quale penserà a distribuirlo sulle ordinazioni che dalle diverse regioni d'Italia perverranno ai rispettivi Sindacati.

LA STRADA

Sacerdote ucciso da un'automobile

Padova, 27, notte.

Un mortale accidente automobilistico si è verificato oggi sullo stradone Monselice-Rovigo. Vittima della sciagura è il sacerdote don Barnaba Annania, di 45 anni, parroco di San Bortolo. Verso le 13.30 il sacerdote stava attraversando la strada in bicicletta presso Corvarnia, quando venne investito dall'automobile del signor Gigi Battaglia. Il sacerdote venne sbalzato con violenza contro un paracarro, rimanendo ucciso sul colpo in seguito alla frattura del cranio. L'investitore fermava subito la macchina e accorreva in soccorso del povero sacerdote, ma ormai tutto era inutile. La tragica morte di don Annania, amato e stimato dalla popolazione di San Bortolo, ha destato vivissima impressione.

Auto che precipita in un burrone

1 morto e diversi feriti

Siracusa, 27, notte.

Una automobile proveniente da Catania e diretta a Siracusa, giunta alla cosidetta svolta di Villapendo si è capovolta ed è precipitata in un burrone. Vi furono un morto e diversi feriti.

TEATRI

Il Principe di Piemonte al Rossini

Ieri sera il Principe Umberto ha assistito al Teatro Rossini al « vaudeville » *Turin an rivista*, (sic) fastosamente rappresentato dalla Compagnia piemontese del comm. Casaleggio. Il Principe ha visibilmente dimostrato di interessarsi e di divertirsi al riuscito lavoro, applaudendo spesso, e segnatamente ai quadri rievocanti i fasti della patria e di Casa Savoia. A sua volta il pubblico ha tributato al giovane Principe una calorosa dimostrazione di simpatia.

Al Vittorio.

Va in scena questa sera, per la prima volta in Italia, la nuova operetta di E. Marini, musicata da G. Barboni e da F. Contini, intitolata « La terra del sole », l'azione si svolge, come suggerisce il titolo, in un paese immaginario.

CRONACA

Gli accademisti della R. Aeronautica in visita della città

Sono giunti ieri sera a Torino cinquantacinque accademisti della R. Aeronautica di Livorno, che compiono un giro di istruzione visitando i maggiori centri aviatori d'Italia. Essi sono guidati dal colonnello Chiappelli, comandante del presidio aeronautico di Torino, dal colonnello Castagna e dagli istruttori capitano Drago e tenenti Cucchi, Palamendola e Bagatta. Oggi gli accademisti visiteranno i campi di aviazione di Mirafiori, della Venaria ed Ansaldo, nonchè gli stabilimenti della Fiat. Questa sera, poi, al Ristorante Parco del Valentino, verrà data in loro onore una festa danzante aperta al pubblico.

Il Podestà a Roma

Col treno di lusso delle ore 20,40, è partito dalla stazione di Porta Nuova per Roma, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, insieme al vice-Podestà conte Buffa di Perrero.

Stato Civile di Torino

27 Settembre 1927.

NASCITE 29: maschi 17, femmine 12.
MATRIMONI: Capello Ignazio Pietro con Luciani Violetta.
MORTI: Merlino Luigi fu Carlo, d'anni 58, di Torino, animista, via Villafranca 10 — Canepaio Teresa di Alessandro, id. 62, di Torino, casalinga, via Fea di Bruno 1 — Rey Giovanni fu Giovanni, id. 61, di Torino, pensionato, corso Sommeiller 19 — Berardi Celestina ved. Pautassi, id. 74, di Revello, agiata — Gerbaldo Francesco di Francesco, id. 34, di Narzole, agricoltore — Cuscinello Teresa m. Teodoro, id. 59, di Montiglio, casalinga — Lutsch Selina ved. Picco, id. 58, di Sisfa (Svizzera), casalinga.
Più 1 minore d'anni sei. — Totale 8, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti ecc. 4, non residenti in questo Comune 2.

Mercati

LE UVE

Boll. trasmessi dalla Camera di Comm.

ACQUI, 25. — Uve nere, Mg. 2250, da L. 14,50 a 19 al Mg.
CANALE, 25. — Uva da tavola, da L. 13 a 14 al Mg.
CANELLI, 26. — Moscato, Mg. 15.000, da L. 18 a 20 al Mg. Uvaggio, Mg. 4.500 da L. 11,50 a 16 al Mg.
CUNEO, 25. — Dolcetti, Mg. 4.000 da L. 11 a 13 al Mg.
FOSSANO, 25. — Dolcetti, Mg. 1.300, da L. 11 a 13,50. Uvaggio, Mg. 526, da L. 10 a 11,75 al Mg.
S. STEFANO BELBO, 25. — Moscato, Mg. 1.315. Uvaggio, Mg. 302, da L. 15 a 19 al Mg. Dolcetto, Mg. 1.154, da L. 14 a 16 al Mg.
S. STEFANO BELBO, 26. — Moscato, Mg. 1.764, da L. 19,75 a 20,25 al Mg. Uvaggio, Mg. 14. Dolcetto, Mg. 291, da L. 15 a 16 al Mg.
TORTONA, 25-26. — Uva nera di collina, M. 5.239, da L. 14,50 a 22,50 al Mg. Uva nera di pianura, Mg. 418, da L. 13,50 a 12 al Mg. Uva bianca, Mg. 801, da L. 11,20 a 9,80 al Mg.
NIZZA MONF. 27. — Moscato, Mg. 1.423, da L. 18,50 a 20 al Mg. Uvaggio, Mg. 2.556, da L. 13,25 a 17 al Mg.
ALESSANDRIA, 27. — Uvaggio in genere, Mg. 960, da L. 12 a 14 al Mg.

Tel. trasmessi dalla Camera di Comm.

27 Settembre

ALBA. Dolcetti, Mg. 22.500, da L. 14,50 a 17,75 al Mg.
CASALE MONFERRATO. Uvaggio, Mg. 900, da L. 14 a 15 al Mg.
TORTONA, 27. — Uve nere, da L. 10 a 14,80 al Mg.

Asti, 27, notte.

Sebbene ieri, per il mercato delle uve, fosse giornata inaugurale, si è avuto un numero di contratti molto esiguo. Altrettanto si è verificato quest'oggi, e ciò per la mancanza di venditori. Ieri sono state portate al mercato due bigoncie; oggi il quantitativo arrivò a quattro bigoncie. Con tutto ciò le quattro bigoncie rimasero invendute per i prezzi richiesti dai venditori, prezzi oscillanti sulle 20 lire al Miriagramma. Domani, mercoledì, giorno di mercato si avrà l'apertura effettiva. Circa i prezzi si denota in tutti i mercati una grande incertezza. La maggior parte dei contratti stipulati direttamente nelle campagne presso i produttori, si riferiscono al prezzo medio generale, la cosidetta « comune », con qualche lira in più e in meno di scarto a seconda della qualità delle uve e delle zone. E' opinione generale che i prezzi, almeno in principio, saranno piuttosto alti; ottime sono però la qualità.

Novi, 26, notte.

Ieri nella nostra regione si sono iniziati regolarmente la vendemmia ed il mercato delle uve. Specialmente nella zona collinare il raccolto si presenta un po' scarso, ma tuttavia è di ottima qualità. I prezzi quivi oscillano sulle lire 17-18 al miriagramma. Nel gaviese, nel parodese ed in genere nell'alto Monferrato le uve bianche non hanno ancora prezzo perchè i produttori hanno tendenza a vinificare, specie i moscati. Nell'ovadese i prezzi superano le 18 lire. Nel novese l'uva è buona, ma un po' scarsa nei confronti dell'anno scorso, data la siccità.

Stradella, 27, notte.

L'odierno mercato delle uve a Stradella ha presentato una discreta animazione. Prezzi quasi invariati con lieve tendenza ad aumentare. Uve rosse di pianura al Q.le da L. 90 a 100; uve di mezza collina da L. 100 a 120; uve fine di collina da L. 120 a 140; uve finissime da L. 130 a 150.

BESTIAME. — S. Damiano d'Asti, 26. — Vacche da lavoro per capo da L. 1400 a 1900; Vitelli da macello al Mg. da 35 a 40; id. da allevamento per capo da 400 a 700; Lattonzoli per capo da 220 a 240; Maialetti da latte per Kg. da L. 5 a 7; Conigli al Kg. da 4 a 4,50.
CEREALI. — Alessandria, 27. — Meliga, al tenimento, per Q.le L. 82,75, su vagone da L. 71 a 73; segala, al tenimento, da 80 a 85; avena, al tenimento, da 75 a 78.
FORAGGI. — Alessandria, 27. — Fieno maggengo di prato irriguo al Q.le da L. 46 a 53; id. id. asciutto da 44 a 50; agostano da 41 a 48; erba medica da 38 a 40; paglia pressata di grano da 26 a 31.
LEGNA e CARBONE. — Alessandria, 27. — Legna forte da ardere per Mg. da L. 1,90 a 2,25; legna dolce da 1,15 a 1,30; carbone di legna forte per Q.le da L. 53 a 60.
POLLAME. — S. Damiano d'Asti, 26. — Galline per capo da L. 7 a 7,50; Polli da 5 a 8,50; Faraone da 9 a 9,50; Anitre da 6 a 7; Piccioni da 3 a 3,50; Uova alla dozz. da 7,50 a 7,80.
VINI. — S. Damiano d'Asti, 26. — Barbera per Hl. da 200 a 300; Comune da pasto da 210 a 230.
SETE. — Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: Organzino colli 5, Kg. 366,00; Greggia 12, Kg. 1011,62; Lana 17, Kg. 2009,01. Totale 22, Kg. 3887,23. — Operazioni d'assaggio: Greggia 13; Lavorata 14. — Prove bozzoli 1.
An. Piemontese SSPA. — Stagionatura e pesatura: Greggia 9, Kg. 566,30, assaggio 6; Organzini 3, Kg. 266,10, assaggio 7.

LA TEMPERATURA

27 Settembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 19 Minima + 10
La giornata di ieri: sereno.
La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 748.
Temperatura massima giorno 26 + 21
Temp. minima notte 26 al 27 + 10

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	25	15	piovo	
Milano	20	12	½ coperto	
Genova	20	15	½ coperto	agitato
Venezia	21	15	½ coperto	calmo
Firenze	20	13	nebbia	
Ancona	22	14	piovo	mosso
Bologna	21	14	coperto	
Taranto	[illegible]	[illegible]	coperto	
Palermo	27	14	sereno	mosso
Catania	28	15	»	calmo
Bengasi	26	19	coperto	»
Messina	29	15	½ coperto	calmo
Trieste	24	14	piovo	agitato
Trieste	20	13	coperto	
Fiume	20	13	piovo	calmo
Tripoli	34	22	½ coperto	mosso

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gino Miccinelli, condirettore responsabile.

La sera del 27 corr., dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, mancava all'affetto dei suoi cari

Angela Fabbi Ved. Cantarelli

Partecipano la dolorosa perdita i figli:
Ines col marito Ing. Vittorio Zangelmi e bimbi Emilio, Maria, Cecilia e Luigi;
Maria col marito Rag. Mario Rucci e bimbo Giorgio;
Matilde;
Armando con la consorte Adele Villi la sorella, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Torino Giovedì 29 corrente, alle ore 10, partendo da via Cosseria, N. 6, indi la cara Salma verrà trasportata a Reggio Emilia per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 Settembre 1927.
Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Il personale della Fabbrica Italiana Pile Elettriche « Z » Ing. Vittorio Zangelmi, annunzia con dolore il decesso della Signora

Angela Fabbi Ved. Cantarelli

suocera del suo amato titolare.
Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo breve malattia mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Demarta Francesco

Desolati ne danno il triste annunzio: i figli: Maria, Flaminio, Ernesto, Virginio, Corinna, colle rispettive famiglie; Battista e Gemma; il fratello Angelo; la sorella Lucia e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Sordevolo giovedì alle 10. Non si mandano partecipazioni speciali.
Sordevolo (Biella), 27 Settembre 1927.

La Ditta Virginio Demarta ha il dolore di annunciare la perdita del Sig.

Demarta Francesco.

padre del titolare.

La Ditta Sorelle Bartolomeo ha il dolore di annunciare la perdita del Signor

Demarta Francesco

suocero del titolare.

Colpito da fatale disgrazia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari il

Ing. Sirtori Comm. Filippo

Capo Tecnico
Ufficio Intendenza di Finanza a riposo

Desolatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie Anna Leonardis, il fratello Dott. Enrico, la nipote Ada, col marito Colomb. Peretti e figlie, Emilia Imperiale e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 29 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, 24, quindi la cara salma sarà trasportata a Lodi per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Si prega di non inviare fiori e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 27 Settembre 1927.
Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Dopo una vita laboriosa e buona, interamente dedicata al bene della sua famiglia, breve malattia rapiva all'affetto dei suoi cari, munita dei conforti religiosi

Gaudino Maria ved. Pastore

d'anni 73

Angosciati ne danno il mestissimo annunzio: i figli Carlo, Giuseppe, Francesco, Oberto, Francesca, Giovanni, Luigi e Angelo; il fratello Giuseppe; la cognata, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo Mercoledì 28 corrente, alle ore 14,30, partendo da Strada Casale, 226. Si ringraziano fin d'ora quanti prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-099 - Primo Stab. Ital.

Stamane, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Giordano Giacomo

Manovratore capo

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie Giordano Caterina, la figlia Rita, i coniugi Cavallo, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, 28 corr., alle ore 16,30, partendo da via San Massimo, 24.

Gonin - Telef. 46-018 - Primo Stab. Pompe fun.

Tipografia del giornale LA STAMPA